

UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE



DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN
LINGUE E COMUNICAZIONE PER L'IMPRESA E IL TURISMO

TESI DI LAUREA

LA PENSÉE EN MARCHE: UN VIAGGIO INTROSPETTIVO ALLA SCOPERTA
DELLA (PROPRIA) NATURA, ATTRAVERSO MARCHE E PROMENADE

Docente relatore: Prof.ssa FEDERICA LOCATELLI

Docente correlatore: Prof.ssa RAFFAELLA ODICINO

Studentessa: ALICE MASTRONE
21 E02 904

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

Indice

Introduzione	4
Capitolo 1	
Allo scoperta della montagna e di se stessi	6
1.1 L'uomo e la natura: un legame imperituro	6
1.2 Il sublime della natura	9
1.3 L'evoluzione dell' <i>expérience piétonnière</i>	11
1.4 <i>Marche et promenade</i> in alta quota: una comunione con il paesaggio montano	12
Capitolo 2	
<i>Obermann</i> e la relazione con la natura	18
2.1 Un viaggio nell'opera: temi e caratteristiche	19
2.2 Analogie tra autore e personaggio	23
2.3 La centralità del dolore nell'opera	26
2.4 Il paesaggio montano in <i>Obermann</i>	29
Capitolo 3	
Il valore attuale della <i>marche</i>	32
3.1 L'uomo e la natura tra ventesimo e ventunesimo secolo	32
3.2 Continuità e cambiamenti	36
3.3 Perché oggi si continua a prediligere la <i>marche</i> ?	39
3.4 Il ritmo soggettivo della <i>marche</i>	42
Conclusione	47
Bibliografia	49

Introduzione

La natura costituisce da sempre parte integrante della vita dell'uomo, così come l'uomo ha mantenuto nei secoli l'abitudine di spostarsi a piedi e di camminare, anche in mezzo al verde. L'azione di marciare o di passeggiare sarà in questo caso contestualizzata e riferita nello specifico al paesaggio montano, di cui analizzeremo le caratteristiche, ma anche gli effetti ed i benefici che apporta nella vita dell'individuo, come esplicitato da Le Breton in *Éloge de la Marche*: “La marche est ouverture au monde. Elle rétablit l'homme dans le sentiment heureux de son existence. Elle plonge dans une forme active de méditation sollicitant une pleine sensorialité”¹.

In questa tesi ci proponiamo dunque di esplorare la sfera emotiva legata all'esperienza vissuta soprattutto in montagna: introdurremo il cambiamento della concezione del paesaggio montano e la conseguente nascita della *littérature alpestre*, osservando in seguito l'esempio più emblematico dell'unione tra natura ed emozioni al fine di intraprendere serie riflessioni personali, ovvero il romanzo epistolare *Obermann*.

L'obiettivo principale di ricerca della tesi risiede nella comprensione di come la *marche* e la *promenade* siano strumenti ed esperienze di introspezione personale: partendo da come è cambiata la percezione del mondo montano giungeremo alla concezione preromantica e romantica, analizzando a fondo *Obermann*, per poi concludere con la riscoperta di queste esperienze nel nostro presente. Il fine dell'immersione nel mondo naturale è quello di scoprire o di ritrovare la propria essenza, che al giorno d'oggi si sta perdendo a causa di una società sempre più frenetica e superficiale.

Questa tesi è strutturata in tre parti principali: il primo capitolo verterà sull'introduzione del rapporto uomo-natura, con *focus* specifico sul paesaggio montano e sull'esperienza *piétonnière*. Il secondo capitolo invece si concentrerà sull'analisi specifica di *Obermann*, romanzo epistolare redatto da Étienne Pivert de Senancour in epoca ottocentesca: i temi principali dell'opera, la presenza costante del dolore e le analogie tra autore e personaggio forniranno un quadro ben delineato del contesto storico in cui è ambientato il romanzo epistolare, nonché permetteranno di esplorare la tematica in analisi. Infine, il terzo capitolo si avvarrà delle più recenti teorie introdotte dall'ecopoetica ed esplorerà l'evoluzione di tale rapporto. In particolar modo, l'analisi dell'evoluzione del viaggio a piedi sarà al centro dell'indagine proposta. L'obiettivo è dunque quello di mostrare come un'opera letteraria, redatta nel XIX secolo, possa contenere messaggi di forte attualità ed invitare a ripensare oggi il nostro rapporto con

¹ David Le Breton, *Éloge de la marche*, Paris, Métailié, 2000, p. 11.

l'environnement. Il nostro presupposto è infatti che la letteratura, e più generalmente le arti, non meno di altre discipline, possano aprire ad un dialogo fecondo, tale da veicolare valori culturali, individuali e collettivi.

Capitolo 1

Alla scoperta della montagna e di se stessi

L'obiettivo del presente capitolo è quello di ripercorrere brevemente, in ordine cronologico, il rapporto tra uomo e natura, con *focus* sui momenti più salienti della storia letteraria, al fine della nostra analisi.

Tale legame, e più specificamente nel contesto montano oggetto di analisi, si consolida notoriamente con Rousseau: a lui dobbiamo la figura del *promeneur* e la valorizzazione dell'alta montagna quale luogo di esperienza mistica, di riscoperta di sé e di ascensione. I principi estetici dettati dalla *Nouvelle Héloïse* verranno ripresi ed estremizzati nel celebre romanzo epistolare di Senancour, *Obermann*, al quale concentreremo l'analisi nel corso del secondo capitolo.

1.1 *L'uomo e la natura: un legame imperituro*

Mai come oggi il rapporto tra uomo e natura è diventato un tema di assoluta centralità, tanto nei dibattiti scientifici, quanto in quelli estetico-artistici. Sempre più frequentemente gli artisti, mossi da una sensibilità comune, fondano la propria ricerca artistica sull'esplorazione del binomio uomo-natura. Sarebbe erroneo però pensare che l'arte abbia iniziato ad occuparsi soltanto recentemente del mondo naturale, ponendolo come oggetto artistico. Per secoli i pittori hanno dipinto paesaggi naturali, o anche solo alcuni dei suoi elementi costitutivi e delle sue varietà cromatiche; così come per secoli scrittori ed autori hanno scritto e tessuto le lodi dei benefici scaturiti dal contatto con la natura circostante, quali l'ispirazione, la meditazione, la catarsi o lo straniamento.

Per analizzare il costituirsi ed il consolidarsi del legame creatosi tra uomo e natura partiamo da un'estetica relativamente recente, ovvero quella illuminista, che ha condotto l'artista ad un'effettiva rivalutazione del mondo naturale: si sviluppa quindi una spiccata sensibilità verso ogni tipo di percezione ed esperienza, soprattutto nei confronti di sentimenti negativi che sembrano insormontabili e struggenti. La natura è concepita come una grandiosa e straordinaria macchina che porta avanti l'universo ed un bagaglio di risorse a cui ispirarsi e dalle quali trarre beneficio. La natura funge altresì da esempio per l'individuo che può imitarne le leggi, al punto da far divenire il celebre "vivere secondo natura" un precetto morale: l'*environnement*, espressione vivente del suo creatore, diviene per l'uomo la manifestazione di un bene supremo e di una purezza alla quale tornare. Sentimenti quali la tristezza e

la malinconia, approfonditi ed espiati in una cornice naturale, sono al centro di opere letterarie del panorama settecentesco ed ottocentesco.

Con il nuovo secolo, ovvero il diciannovesimo, la nuova corrente del Romanticismo, anche nella pittura, garantisce una continuità di questo legame ormai creatosi nel secolo precedente: ha riportato alla luce la positività di tale legame tralasciando, almeno a livello letterario, gli aspetti negativi e la non curanza dell'uomo a tal riguardo. L'uomo si vede costretto a reagire e a prendere misure contro la crescente industrializzazione: è per questo che sono numerosi i poeti che celebrano in quest'epoca la bellezza e l'importanza della natura, come ad esempio Caspar David Friedrich che, grazie ai suoi quadri, sbalordisce chi vuole prendersi del tempo per ammirarli e contemplarli, ancora al giorno d'oggi dove il tempo sembra sfuggirci in questa società frenetica. È un periodo dedito al recupero di questo legame, rendendolo più profondo e romantico, ma anche cercando in prima persona di far parte della natura trovando una pace ed un'armonia ineguagliabili se si pensa al chiasso ed alla frenesia cittadina. A tal proposito, va fatta menzione della corrente impressionista: questi artisti, decidendo di dipingere *en plein air*, hanno promosso un'estetica fondata sulla riproduzione delle meraviglie naturali, ammirate nella maniera più veritiera possibile.

Sempre a metà del diciannovesimo secolo troviamo la stessa volontà di recuperare il legame uomo-natura, anche nelle scienze dure: basti menzionare la teoria dell'evoluzione di Charles Darwin, all'interno de *L'origine delle specie* pubblicato nel 1859. Il ricercatore ha inconsapevolmente rivoluzionato la concezione della natura, dimostrando che tutte le specie si evolvono attraverso un processo naturale. Dunque, il ruolo fondamentale del singolo nel cuore pulsante della natura torna a farsi strada nella sensibilità comune, in particolar modo in quella degli artisti, in lotta costante contro le deturpazioni e le privazioni provocate dall'industrializzazione.

Con l'arrivo del nuovo secolo, il ventesimo, il contesto cambia notevolmente: scoppiano le guerre mondiali che portano un'ondata di distruzione e morte in molti Paesi, che a seguito delle guerre devono affrontare un duro periodo di cambiamento e di ripresa economica. Il clima bellico però favorisce l'idea di un ritorno all'essenza dell'uomo, al legame con la natura che si è perduto e che va dunque restaurato. Sono autori alla ricerca di semplicità e di emozioni legate alla natura come Jacques Prévert o Jean Giono a far parte della Rivoluzione culturale del '900. Ad esempio, Jacques Prévert, con la sua opera dedicata agli *Arbres*, è stato in grado di spendere molteplici parole, senza mai risultare ripetitivo, sugli alberi e i loro figli, anch'essi creature della natura decisamente amica in questo periodo più moderno. L'autore si avvale spesso di metafore per farci intendere l'albero non solo come elemento naturale e mutevole in ogni stagione, ma anche come una creatura vivente che col passare dei mesi si

porta via o al contrario apporta sensazioni, valori ed emozioni legate alla nostra vita². In questo elogio alla natura ed alle sue creature è bene rammentare ciò che il genere umano spesso dimentica o finge di non ricordare: il rispetto verso tutto ciò che non è stato creato da noi uomini, al fine di evitare che la natura si ribelli come sta accadendo oggi. Per quanto riguarda Jean Giono invece, è un autore nato e cresciuto in Provenza ed anche per questo molto vicino alla natura: scrive spesso di questo legame per lui fondamentale, in un'epoca in cui è necessario riconnettersi alle origini. Ad esempio, ne *L'Homme qui plantait des arbres*, Giono incontra un pastore solitario che vive solo con cani e pecore ed al quale non manca nulla, nonostante lo stile di vita semplice e spartano. Questo personaggio è semplicemente contento della propria vita vissuta tra i campi ed al proprio ritmo, in modo lento: si tratta di una storia in cui l'uomo può essere utile attraverso mille azioni, come quella di riforestare un'intera area disboscata, senza per forza essere assetato di potere e causare distruzione e disagio.

Dopo questo breve excursus storico, ci pare necessario tornare al momento in cui tale rapporto uomo e natura si è consolidato, ovvero con il preromanticismo. In questo periodo, più o meno compreso negli ultimi decenni del diciottesimo secolo, l'artista tende a rinnegare le convinzioni illuministe, corrente letteraria in cui la ragione prevaleva su ogni cosa: "Si ritiene infatti che l'opera artistica prenda origine nella componente emozionale dell'uomo, nella sua natura spontanea e non limitata dall'intervento della ragione"³. Nascono così una nuova sensibilità ed un sentimento di consapevolezza verso un passato che non tornerà più; ma anche la spontaneità ed i sentimenti sono concetti chiave dell'epoca preromantica, così come la predilezione verso il turbamento, la solitudine, il fascino della natura incontaminata e le conseguenti emozioni scatenate dalla vista di questi paesaggi. L'immaginario preromantico affronta comunque temi fortemente legati al passato, senza rinnegarlo completamente: ne sono un esempio emblematico l'irrecuperabilità e la nostalgia, tematiche particolarmente presenti anche nel romanzo *Obermann*, che sarà analizzato e trattato interamente nel secondo capitolo.

Infine, la tendenza alla fusione con la natura come caratteristica preromantica sarà ancora più consolidata nei secoli a venire: "un paesaggio sereno e armonioso può farsi specchio dell'aspirazione alla pace ed al superamento delle passioni, allo stesso modo in cui un paesaggio tempestoso ed inquietante può restituire al soggetto i suoi tormenti e le sue angosce segrete"⁴. Il paesaggio diviene

² Jacques Prévert, *Alberi*, R. Carifi (trad.), Milano, Mauri Spagnol, 2020.

³ Corrado Bologna, Paola Rocchi, *Rosa Fresca Aulenticissima: Neoclassicismo e Romanticismo*, Torino, Loescher, 2012, p. 35.

⁴ *Ibid.*, p. 47.

quindi un luogo dell'anima, perfettamente riconducibile a forti emozioni già appartenenti ad un immaginario preromantico europeo che si è manifestato nel Settecento tramite arte e letteratura.

1.2 *Il sublime della natura*

L'estetica preromantica si fonda essenzialmente sulle emozioni e sulle passioni ed anche sul concetto di sublime, suscitato nell'artista dal contatto con la natura. Volendo fornire quanto di più simile ad una definizione, ci avvaliamo della seguente, che ben riassume i suoi elementi costitutivi: “[...] il s'agit d'un paysage susceptible de produire le plus grand effet possible sur la sensibilité ; un paysage qui se donne comme vision, passe par la sensation jusqu'à ne plus exister que comme sentiment, dans la force et dans le choc de la proposition artistique”⁵.

Successivamente, è importante capire quali siano le cause del fascino del sublime e questo è reso possibile dal passaggio da Illuminismo a Romanticismo: il sublime è riconducibile ad una sorta di reazione all'eccesso di razionalismo durante il secolo dei lumi. Pertanto, i nuovi filosofi ed autori dell'epoca cercano sentimenti ed emozioni da sostituire alla ragione, ai numeri ed alle ricerche scientifiche, al fine di provare nuove ed entusiasmanti sensazioni al di fuori dei libri e dei documenti di ricerca.

Emblema del sublime, in pittura come in letteratura, è l'alta montagna: citiamo a tal proposito il celebre ossimoro coniato da Addison nelle *Remarks on Several Parts of Italy* del 1705, dove parla di “an agreeable kind of horror”, cioè di “un piacevole tipo di orrore”. Proseguendo il riferimento all'alta montagna, affrontiamo l'importanza della prospettiva e della verticalità: “[...] car la perspective des monts, étant verticale, frappe les yeux tout à la fois et bien plus puissamment que celle des plaines, qui ne se voit qu'obliquement, en fuyant, et dont chaque objet vous en cache un autre”⁶. Si dimostra che la vista dalla pianura non è né appagante né tantomeno libera, in quanto ogni figura appartenente al paesaggio si nasconde dietro ad altre che a loro volta ostruiscono la visuale. Inoltre, la considerazione che “[...] le haut, c'est le cerveau, le bas l'animalité-, la dépréciation du bas ou de l'horizontalité”⁷ rafforza l'idea che dai monti si goda di un'ottima vista, oltre al fatto che si respira aria pulita e si può approfittare di alcuni momenti di solitudine per immergersi in esami di coscienza e pensieri profondi.

⁵ Federica Locatelli, *Les Alpes, singuliers spectacles*, Milano, EDUCatt, 2019, p. 34.

⁶ *Ibid.*, p. 49.

⁷ Bernard Demont, “L'image des Alpes suisses dans *Obermann* de Senancour : la composition d'un espace mythique”, *L'Espace géographique*, XXII, 1, 1993, p. 37.

L'altitudine viene intesa come elevazione di corpo e mente, denigrando così ancora una volta il pensiero ed il modo di vivere di valli e città.

Il sublime risalente all'epoca del Romanticismo riveste un'importanza da non sottovalutare, poiché rappresenta una maniera di scappare dalla realtà per rifugiarsi nel proprio io per molti autori e poeti. La montagna ed il suo fascino diventano dunque un luogo dove rifugiarsi spiritualmente, ma anche un punto di ricerca di ispirazione per raccontare esperienze ed avventure vissute in prima persona. Le meraviglie naturali, gli animali incontrati sul cammino ed i paesaggi maestosi lasciano nel cuore un sentimento di contentezza ed appagamento ineguagliabili, raffigurando le montagne come un simbolo di potenza ed unicità. Il potere della natura ci fa sentire piccoli, c'è chi pensa per tenerci a bada o più banalmente per farci capire che non siamo invincibili e che il pericolo può essere dietro l'angolo.

Le nuove esperienze e le conseguenti nuove emozioni spianano la strada alla bellezza ricercata e trovata nelle piccole cose, nei piccoli gesti quotidiani ma riconducibile anche alla vista di un'immensa cima innevata, stimolando in noi profonde riflessioni sulla condizione umana e su quanto ci si senta piccoli rispetto all'immensità dell'universo; pensieri che alle volte sono talmente intrecciati e complessi che lasciano emergere in superficie sentimenti negativi e di profondo turbamento, come ad esempio dimostra la riflessione sull'inquietudine e sul tempo proposta da *Obermann*: "Très-inquiets et plus ou moins malheureux, nous attendons sans cesse l'heure suivante, le jour suivant, l'année suivante. Il nous faut à la fin une vie suivante. Nous avons existé sans vivre [...]"⁸. L'opera ci mette di fronte ad una riflessione piuttosto importante, in quanto essere umano obbligato a sottostare all'inesorabile scorrere del tempo che lo conduce alla comprensione di quanto i momenti vissuti non valgano poi molto. Con la costante attesa dell'attimo successivo, si vive il vero e proprio rischio di non godersi il presente per pensare incessantemente al domani ed a ciò che verrà.

Tramite questa citazione capiamo come l'interrogativo esistenziale sia legato intrinsecamente dal contatto con la natura e dall'esperienza della *marche*: quest'ultima è da intendersi al contempo come un movimento fisico e come un'apertura ed una stimolazione del pensiero e dell'introspezione.

⁸ Étienne Pivert de Senancour, *Obermann*, J.-M. Monnoyer (ed.), Paris, Gallimard, 1984, p. 222.

1.3 L'evoluzione dell' *expérience piétonnière*

L'*expérience piétonnière* costituisce una parte importante del turismo oggi, una forma di esplorazione della realtà circostante, ed in particolar modo, di paesaggi maestosi, tale da condurre ad un'acuità dei sensi e della riflessione⁹.

L'uomo ha sempre percorso lunghi tragitti a piedi: si pensi a quando era costretto a procacciarsi il cibo o a scappare da situazioni di pericolo, fino ad oggi, quando invece, un po' per passione e un po' per volontà di proseguire con questa "tradizione", continua ad affacciarsi a questo modo di esplorare i dintorni. È a partire dalla seconda metà del 1700 che aumenta la produzione di testi e di libri inerenti all'isolamento dalla società, alla bellezza del paesaggio montano ed al conseguente fascino del sublime subito dall'uomo, alle prime scalate ed alle prime grandi imprese compiute; si può quindi parlare di una vera e propria *littérature alpestre* insieme ai suoi primi precursori e seguaci. All'interno di questa ricca produzione vengono trattati diversi argomenti da differenti autori, spesso anche in modo personale ed autobiografico, i quali sono spinti a scrivere da un bisogno di libertà e cambiamento. Fra i vari temi percepiamo l'importanza della concezione dell'altitudine, come se rappresentasse una vera e propria *élévation humaine et de l'esprit* che porta l'uomo-scrittore ad elevarsi socialmente attraverso l'*expérience piétonnière*, rispetto a colui che preferisce farsi sopraffare da vizi e società in pianura.

Questo modo di viaggiare ci è stato tramandato dall'epoca del Romanticismo: il periodo successivo al *siècle des Lumières*, secolo durante il quale è stato possibile dedicarsi alla ricerca ed alle scoperte, lascia spazio alla messa in pratica sul campo degli studi svolti in momenti precedenti, permettendo persino alla montagna di emergere sotto un nuovo aspetto, visto che con la sua grandezza ed imponenza ha da sempre spaventato l'uomo e messo alla prova le sue convinzioni. L'*expérience piétonnière* inizia a prendere forma e ad avere sempre più seguito quando scrittori e poeti non solo narrano affascinati le loro peripezie *en plein air*, ma grazie ai loro testi e racconti permettono anche a noi persone comuni di prenderne parte, pur senza spostarci dal nostro angolo di casa in cui leggiamo. Ad esempio, il Grand Tour rappresenta una vera e propria forma di scoprire le più rilevanti città del continente europeo e contribuisce al cambiamento: si tratta di un viaggio necessario per i giovani rampolli delle famiglie aristocratiche che, soprattutto a partire dal diciannovesimo secolo, hanno la possibilità di arricchire il proprio bagaglio culturale, stando lontani da casa per mesi interi o per qualche anno.

⁹ Juliette Fabre, *De la promenade au promeneur : le promeneur solitaire, une figure émergente à la fin du XVIIIe siècle ?*, in *Promenade et flânerie : vers une poétique de l'essai entre XVIIIe et XIXe siècle*, G. Farrugia, P. Loubier, & M. Parmentier (ed.), Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2017.

Con il passare del tempo non cambia però il comune denominatore, che per tutti coloro che si sentono camminatori o che amano trascorrere un po' del proprio tempo all'aria aperta è “un desiderio di trasformazione”¹⁰. Questa volontà permane in noi perché ci siamo accorti che “il cammino rigenera, dà vita a qualcosa di nuovo”¹¹.

Un connubio di passione verso la montagna e le sue bellezze, già fortemente consolidata negli anni, ed esperienze di sofferenza o traumi portano uomini come Obermann¹² a spingersi verso sfide sempre più importanti e ad inoltrarsi fino alle cime più alte, a volte non curanti del pericolo a cui vanno incontro. È dunque la sofferenza ad innescare nell'uomo la volontà di compiere certe imprese ed il desiderio di allontanarsi volontariamente dalla società, di cui è ormai saturo. Una società che non nasconde lo sdegno ed il disprezzo verso chi è diverso e verso chi non sente di farne parte: le persone sono considerate strane o bizzarre sia perché lungimiranti che per le loro idee innovative rispetto all'epoca. Il semplice gesto di esprimersi liberamente su temi delicati o quasi considerati tabù, quali il divorzio¹³ ed il dissenso verso la propria religione, era già un buon motivo per essere emarginati in un certo senso.

Grazie a questo nuovo approccio le vecchie ed ormai desuete convinzioni sulla montagna vengono scardinate e l'essere umano apre finalmente i suoi orizzonti ad una nuova concezione, comprendente anche il mondo montano e l'alta quota.

1.4 Marche et promenade *in alta quota: una comunione con il paesaggio montano*

La nuova concezione acquisita grazie alle imprese compiute da scalatori ed alpinisti quali Paccard e Balmat, che il 7-8 agosto 1786 riescono a raggiungere la cima del Monte Bianco, trova posto in società per le menti più aperte e lungimiranti che si affacciano ad una nuova visione sulle montagne: “D’abord perçues comme un obstacle plus que comme une liaison, elles deviennent une fois explorées et largement étudiées, un complexe à traverser, attirant pour ceux qui ambitionnent de connaître et de comprendre l’Europe”¹⁴.

¹⁰ Vincenzo Martone, Deborah Torreggiani, “Camminare per rinascere”, *A piedi per il mondo*, online: <https://www.apiediperilmundo.com/camminare-per-rinascere-3/>; ultima consultazione: 16 luglio 2024.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Étienne Pivert de Senancour, *Obermann*, *op. cit.*, 1984.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Federica Locatelli, *Les Alpes, singuliers spectacles*, *op. cit.*, p. 31.

Trascorrere più tempo lontani dalle pianure e dalle persone che vi abitano, per prediligere sé stessi e la sola compagnia dei propri pensieri, porta a diverse maniere di recarsi in montagna e di passarci del tempo. Il fatto di salire in quota implica un certo allenamento; dunque, non si tratta di *vagabonder* o *flâner*, bensì di *marcher et se promener dans la nature*.

La *marche* è difatti il gesto più umano e comune che ci sia, talvolta quotidiano, un'abitudine salutare che prevede una camminata a passo sostenuto o ad un ritmo tendenzialmente costante; al contrario, in letteratura la *promenade* è spesso considerata come un gesto più intimo, come un mezzo di introspezione ad un ritmo più lento rispetto alla marcia. Quest'ultima è un'attività che stimola l'immaginazione e l'immersione nei propri pensieri e sentimenti più profondi, perdendosi in una natura sconfinata che anch'essa permette alla nostra mente di essere stimolata dal verde e dalla tranquillità circostante.

Come anticipato nel sottopunto precedente, in questo periodo si sviluppa una diramata *littérature alpestre* che permette di capire l'evoluzione del rapporto uomo-natura in un periodo in cui questi temi erano certamente una novità; un rapporto che va al di là del contatto con la natura, in quanto autori come Rousseau considerano l'evoluzione della *marche* e della *promenade* stessa come esperienza per affacciarsi al mondo montano e mettere in movimento piedi e testa. Jean-Jacques Rousseau è proprio fra i primi a scrivere di tutto ciò, grazie ai suoi lunghi viaggi a piedi:

Le modèle a été notamment fourni par Jean-Jacques Rousseau, qui a sans cesse voyagé à pied à une époque où les classes aisées menaient une vie volontiers sédentaire et citadine, et qui, dès son enfance, a proclamé que la promenade était indispensable à son organisme et à sa pensée : « Jamais je n'ai tant pensé, tant existé, tant vécu, tant été moi [...] que dans [les voyages] que j'ai faits seul et à pied. La marche a quelque chose qui anime et avive mes idées »¹⁵.

Inoltre, *marcher* permette di prendersi il proprio tempo senza sottostare alle regole imposte dalla società: la marcia elimina la noia¹⁶ che potrebbe essere presente e gravare sui passeggeri di un viaggio in macchina o in treno, dove purtroppo ci si limita ad ammirare il paesaggio senza poter sfruttare gli altri quattro sensi, oltre alla vista. Come anticipa Rousseau, dal vetro di un finestrino o dalla carrozza di un treno sembra tutto più triste e persino i passeggeri lo sono, costretti a sorbirsi il rumore assordante delle rotaie o le altre macchine che sfrecciano accanto alla propria a tutta velocità: "J'ai toujours vu

¹⁵ Federica Locatelli, "Quand la marche se fait écriture : le voyageur-penseur au milieu des sommets (XVIII^e-XIX^e siècles)", *Revue italienne d'études françaises*, 11, 2021.

¹⁶ Jean-Jacques Rousseau, *Émile ou de l'éducation*, Paris, Jean Néaulme [Duchesne], La Haye, libro V, 1762.

ceux qui voyageaient dans de bonnes voitures bien douces, rêveurs, tristes, grondants ou souffrants ; et les piétons toujours gais, légers et contents de tout”¹⁷.

L’esplorazione e la vita di montagna formano un connubio associabile all’avventura, ma anche alla scoperta personale ed alla volontà di creare un contatto speciale con la natura. La bellezza e la tortuosità di certi percorsi ci hanno permesso di leggere ad oggi grandi opere e testimonianze di scrittori e poeti che hanno voluto avventurarsi, al fine di celebrare tale maestosità nei propri lavori artistici.

I nostri cinque sensi, fra cui spiccano soprattutto l’udito e la vista, sono indubbiamente i più appagati durante una *promenade en plein air*: si tratta di vivere l’esperienza a 360 gradi assaporando cibi tipici dei luoghi in cui ci si reca, tendendo l’orecchio verso la fauna circostante, odorando la flora che ci circonda, toccando il terreno o immergendo le mani in un corso d’acqua per godere della freschezza che ci offre ed osservando ogni colore e sfumatura di verde e di cielo, in base alla prospettiva che si adotta. Anche Rousseau adopera un approccio sensoriale per quanto riguarda la *promenade* da non sottovalutare:

Tout d’abord, au niveau de l’approche sensorielle : la promenade, en tant que mouvement physique, active le regard de l’observateur. Les paysages ne doivent pas seulement être arpentés, parcourus ou piétinés, mais aussi traversés et sondés par le regard, qui doit, dans un premier temps, oublier toutes ses habitudes pour devenir semblable à celui d’un aveugle-né recouvrant la vue : avec Rousseau, le promeneur devient un explorateur qui, oscillant entre des états de passivité et de réceptivité, s’égare dans des lieux désertés par l’homme à la recherche de ces instants inédits où la nature lui dévoile ses secrets.¹⁸

Rousseau *in primis* ha vissuto queste esperienze e secondo lui *se promener* vuol dire proprio esplorare l’ambiente circostante, ascoltando la natura per carpirne i suoi segreti e ricercando momenti speciali in una fase in cui corpo e mente si attivano sprigionando energia.

Inoltre, gli scrittori che si sono dedicati a questo genere letterario sono stati fra i primi a preferire la natura e l’esplorazione per cercare l’ispirazione, rispetto al proprio *bureau* ed alle ore passate a leggere libri presi da scaffali impolverati. Lo stesso Rousseau insiste su questo aspetto cruciale: “Tant de livres nous font négliger le livre du monde ; ou, si nous y lisons encore, chacun s’en tient à son feuillet”¹⁹. Difatti lo studio e la ricerca limitati a carta e penna e scrivania, davanti ad una finestra che permette di godere di uno sprazzo di paesaggio, non eguaglia il puro e completo contatto con la natura in tutti i

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Federica Locatelli, “Quand la marche se fait écriture : le voyageur-penseur au milieu des sommets (XVIII^e-XIX^e siècles)”, *op. cit.*

¹⁹ Jean-Jacques Rousseau, *Émile ou de l’éducation*, *op. cit.*, p. 388.

modi possibili. È futile attaccarsi ad un pezzo di carta convinti di trovarvi ogni sorta di conoscenza, quando la natura ci dà la possibilità di metterci in contatto con lei ed iniziare a sentirne il richiamo.

Le livre du monde di Rousseau altro non è che la libertà di uscire dal proprio guscio, libertà che esprime e declama anche nei suoi testi. Ad esempio, il rifiuto del cavallo come mezzo di spostamento per approfittare dell'energia del proprio corpo, per poi incamminarsi e lasciare che il cervello e i piedi viaggino allo stesso ritmo è parte integrante di un'esperienza stancante, ma mette alla prova la prontezza nello scoprire nuove situazioni ed ambienti dal vivo che i libri non possono eguagliare a pieno.

Il modo più efficace per far capire al lettore l'importanza della *marche* e l'evocazione di suoni, odori e sensazioni è l'uso di parole e verbi molto specifici: ne è prova Rousseau che ha elaborato un vero e proprio stile di scrittura, tale da tradurre in parole e scelte retoriche l'esperienza fisica della camminata. Non si tratta tuttavia di una questione di puro *ornatus*: come spiega Federica Locatelli, “Si Rousseau met ici l'accent sur l'activité purement physique et sur la stimulation qu'elle offre à la méditation et même à la rêvasserie, il évoque aussi le désir de liberté de l'âme humaine”²⁰.

Riusciamo quindi a percepire in maniera più chiara il cambiamento avvenuto nella concezione della montagna: si tratta del celebre passaggio da un *locus amoenus* a *locus horribilis*, non più diabolico o abitato da mostri, leggende alimentate fino a poco prima dell'approfondimento del territorio nel diciottesimo secolo. La concezione di barriera naturale insormontabile e paurosa ha lasciato il posto alla bellezza ed alla potenza della natura, sensazioni che finalmente appartengono a luoghi che suscitano ammirazione e curiosità.

Grazie a tutti questi fattori possiamo definire la montagna come amica dell'uomo, senza perdere mai di vista il rispetto nei confronti della natura e di tutto ciò che non è stato creato manualmente dall'essere umano. Rousseau ha in un certo senso passato il testimone a Senancour, il quale attraverso l'opera *Obermann* ha saputo rievocare sensazioni ed emozioni appartenenti al Romanticismo: “Comme Rousseau avait exalté les bienfaits des excursions en haute montagne, où marcher régénérait l'esprit et le corps, ainsi, en 1804, dans le roman *Obermann*, Senancour, alors exilé dans le Valais, élabore à partir de la marche tout un style de vie”²¹. Ha inoltre saputo dare la giusta importanza alla parte fisica dell'esperienza ed alla fatica provata durante i suoi lunghi viaggi, che conducono alla vita di un *promeneur* pronto ad affrontare anche situazioni pericolose pur di carpire i segreti della natura e le sue bellezze.

²⁰ Federica Locatelli, “Quand la marche se fait écriture : le voyageur-penseur au milieu des sommets (XVIII^e-XIX^e siècles)”, *op. cit.*

²¹ *Ibidem.*

Un *promeneur* che, come figura, nasce proprio da Rousseau, che è riuscito ad influenzare la *littérature alpestre* grazie ad un'accurata descrizione di paesaggi, soprattutto svizzeri, ricreando un'estetica del sublime: *Julie ou la Nouvelle Héloïse* è l'esempio più emblematico di queste descrizioni, in cui la *promenade* è un elemento che trova spazio tra i vari luoghi in cui è ambientato questo romanzo epistolare, come Clarens o Vevey.

Infine, nel secondo capitolo affronteremo un'analisi dell'opera, ma anche dei suoi temi e delle sue caratteristiche principali: sarà dato il giusto spazio al legame uomo-natura ed al tema dell'introspezione e del dolore. Successivamente vedremo come questi temi e la costante apertura alla ricezione sensoriale siano fondamento del *voyage à pied* e dell'odierna predilezione di questa maniera di scoprire sensazioni e paesaggi, anche come modo di riflessione personale e scoperta di se stessi.

Capitolo 2

Obermann e la relazione con la natura

La prima pubblicazione di *Obermann*, nel 1804, non riscosse molto successo; saranno il passare del tempo e le edizioni successive a far comprendere alla gente il vero valore dell'opera. Probabilmente lo stile intimo adottato dall'autore non ha trovato il favore del pubblico, che non è riuscito ad immedesimarsi in quanto raccontato da Senancour a causa del carattere personale dell'opera. Inoltre, è bene ricordare che *Obermann* è stato scritto in un'epoca già avviata verso il Romanticismo: animato da un certo pessimismo, il romanzo tratta notoriamente temi quali l'alienazione, il senso di esclusione e la continua ricerca di significato ad ogni momento della vita; temi che rendono le epistole estremamente malinconiche e diffondono un senso di disillusione e malessere generale. Inoltre, nel secondo punto di questo capitolo analizzeremo il contesto storico-sociale che Senancour ha dovuto fronteggiare, un periodo difficile di cambiamenti e stravolgimenti che hanno sicuramente influenzato il carattere dell'opera.

Tuttavia, questo primo impatto con le tematiche romantiche e l'esplorazione dell'individualismo inizialmente disprezzati anticipano l'epoca romantica e quella dell'esistenzialismo, basando il tutto sulla ricerca della natura e dell'infinito. Oggigiorno viene data molta importanza a questi temi, ritrovati col tempo e nei quali ancora ci si immedesima, forse a causa della società e del bisogno di evasione che accomuna molti uomini.

Come anticipato poc'anzi, questo romanzo continua a rivestire un ruolo importante anche nel presente: il senso di malessere cresce nella società odierna che è sempre più contorta e richiede sempre più requisiti per poterne fare parte. È pertanto in corso una ricerca dei valori perduti col tempo, una ricerca di semplicità e di felicità nella quotidianità dei piccoli gesti. Riteniamo dunque fondamentale definirla un'opera senza tempo, in quanto continua a trattare temi a noi cari in cui è inevitabile non rispecchiarsi. È fondamentale l'importanza attribuita alla lotta per trovare il proprio posto nel mondo, toccando sensazioni ed esperienze che fanno pienamente parte della vita umana ancora oggi: perché è risaputo che “l'homme cherche ce que lui manque”¹. Un altro punto da non sottovalutare è l'accuratezza impiegata per descrivere paesaggi, monti e sensazioni: come scrive Bernard Demont “[...] ce texte est révélateur d'une sensibilité que peut développer le géographe à l'égard de la rêverie sur le

¹ Nicolas Truong, *Philosophie de la marche, op. cit.*, p. 55.

territoire, sur ses repères et ses valeurs subjectives”². Senancour non era un geografo ma la sua minuziosità nel descrivere e tracciare percorsi è paragonabile ad un lavoro di questo genere, soprattutto per quanto riguarda la Svizzera, il viaggio fra le Alpi ed il clima: “Plusieurs motifs sont récurrents : l’attention portée aux faveurs du climat, critère permanent d’évaluation des lieux, qui interagit constamment avec les oscillations de la mélancolie obermanienne [...]”³. La particolare attenzione riposta in questi settori rivela il carattere intimo dell’opera e della soggettività con cui Obermann percepisce ogni singolo attimo da lui vissuto.

Nel secondo capitolo tratteremo principalmente il legame tra Obermann e la natura, grazie alla lettura ed all’approfondimento dell’opera di Senancour. Partendo dall’analisi di caratteristiche e tematiche dell’opera sopracitate, alle quali possiamo aggiungere il desiderio di una vita più semplice ed umile ed il legame uomo-natura, si giunge alla conclusione che la natura è proprio il pilastro di tutti i temi, una colonna portante alla quale si collegano altre tematiche altrettanto importanti, quali il dolore ed una società di cui autore e personaggio non si sentono minimamente parte.

Sono proprio l’incomprensione ed il costante malessere a condurre Obermann verso la ricerca di benessere, o quanto meno di una tregua, cercando di ricongiungersi con la natura. Spesso solo e trascurato si avventura, spinto dalla penna dell’autore, verso luoghi ancora sconosciuti per l’epoca e considerati pericolosi, al fine di ritrovare sé stesso e la pace interiore persa nel dolore in cui si è sempre crogiolato. Il problema sorge proprio in questo punto: l’incompiutezza e la mancata realizzazione della vita del personaggio, in cui l’autore si rispecchia pienamente, lo rendono vulnerabile e schivo e dunque un soggetto predisposto alla malinconia che lo porta ad una contemplazione perenne della vita e delle sue vicende.

2.1 *Un viaggio nell’opera: temi e caratteristiche*

La prima pubblicazione di quest’opera avviene nel 1804, anno che vede una prima edizione di questo romanzo epistolare. Senancour lascia il posto al suo alter ego Obermann, permettendogli di prendere in mano la penna per indirizzare tutte le sue lettere ad un ipotetico amico mai identificato; lettere in cui tratta temi e problemi in modo piuttosto personale ed intimo. Inoltre, la scelta della forma epistolare è considerata strategica in quanto permette di esprimere al massimo pensieri ed emozioni in un’epoca

² Bernard Demont, “L’image des Alpes suisses dans *Obermann* de Senancour : la composition d’un espace mythique”, *op. cit.*, p. 36.

³ *Ibidem.*

in cui questa forma di scrittura era molto in voga. La forma epistolare dà quindi accesso diretto al mondo intimo dell'autore, anche se in questo caso è stato spesso ed a lungo incompreso. Il destinatario poco identificato delle lettere permette un'espressione libera da timori e da giudizi di ogni tipo, lasciando spazio alle sensazioni ed alla descrizione di momenti vissuti in prima persona dall'autore, riuscendo così a ricreare l'estremo disagio nel suo personaggio per trasmetterlo ai lettori.

Tra le tematiche dell'opera spiccano l'insoddisfazione e la solitudine, a loro volta accompagnate dal desiderio di una vita più semplice ed autentica in armonia col mondo naturale. Il dolore è un punto chiave ed assai complesso, per questo motivo sarà analizzato nei sottopunti successivi.

Senancour ha fornito a fine opera un vero e proprio indice dei temi affrontati durante la lettura, suddividendoli in ordine alfabetico e indicando in quali lettere vengono trattati i capisaldi del suo pensiero⁴. Fra questi temi sono numerosi quelli legati alla sofferenza ed al malessere provato in pianura fra la società, motivo per cui Obermann fugge in montagna in solitudine.

Ad esempio, l'amicizia è per Senancour un punto presente nella sua vita: accompagnato dal suo amico Marcotte d'Argenteuil e da alcuni autori che lo sostengono, fra cui George Sand, conduce la sua esistenza circondato da pochi ma stabili affetti. Per Obermann la situazione è la medesima: infatti, l'autore riflette nel suo personaggio l'amicizia quasi esclusivamente epistolare, rapporto che alla fine dell'opera pare quasi esistere proprio al fine di essere raccontato attraverso le epistole di cui si compone il romanzo.

Seguendo un ordine alfabetico e non una cronologia delle sue lettere giungiamo all'amore, sentimento altrettanto presente nella vita di Senancour, anche se in chiave dualistica. Difatti, l'autore è sposato ma non ha molto in comune con la moglie, che addirittura avrà l'ultimo figlio da un altro uomo, figlio che è quindi frutto di un tradimento. Nonostante ciò, la bontà dell'autore lo porta a riconoscere questo figlio come se fosse suo ma a ripudiare completamente l'amore dalla sua vita, in quanto comunque deluso dal comportamento della donna. È inoltre innamorato della sorella del suo amico, Josephine, figura che non passa inosservata nemmeno nel romanzo, anche se camuffata sotto il nome di fantasia di *Madame Del**. Tuttavia, quest'ultimo sarà un amore impossibile perché lei è già sposata con un altro uomo e resta dunque solo oggetto del suo desiderio.

Proseguendo il nostro viaggio tra i temi dell'opera non possiamo parlare dell'amore ed escludere l'amor proprio: è questo concetto a contrariare Obermann nella lettera XXVII, il quale lo ritiene giusto ed essenziale ma non perde occasione per evidenziare ancora negativamente la società. Quest'ultima è

⁴ Étienne Pivert de Senancour, *Obermann, op. cit.*, pp. 515-519.

per lui un'immensa fonte di inquinamento dell'anima, anche per quanto riguarda l'amor proprio: secondo il personaggio si deve considerare se le azioni compiute, mossi dal sentimento d'amor proprio, siano buone o malvagie invece di criticarle a prescindere come solitamente avviene in società⁵.

L'*argent* è un altro tema dell'opera, pur se poco presente e di minore importanza, un elemento poco apprezzato dal personaggio e per questo suscita curiosità ed un minimo approfondimento: il fatto che Obermann non ne parli quasi mai e che viaggi in solitaria fa capire quante poche interazioni umane lui abbia durante il suo viaggio. Inoltre, il denaro è un elemento fortemente correlato alla società ed è per questo motivo di disprezzo, oltre al fatto che più si è ricchi più lo si sperpera: “Je crois que ce n'est une essentielle de vivre avec une certaine décence, et d'établir dans sa maison des habitudes commodes, une manière réglée. Mais, passé cela, l'on ne saurait excuser un homme raisonnable d'employer à des superfluités ce qui permet de faire tant de choses meilleures”⁶. Autore e personaggio sono entrambi consapevoli dell'utilità del denaro per creare una condizione di vita agiata, ma non ne tollerano l'uso improprio e lo sperpero per frivolezze o capricci da soddisfare: “je laissai à terre montre, argent, tout ce qui était sur moi, et à peu près tous mes vêtements, et je m'éloignai sans prendre soin de les cacher.”⁷ In questo *extrait* della lettera VII, Obermann si libera completamente di tutto ciò che risulta inutile sulla cima di una montagna. Ma si tratta di qualcosa di più della futilità: il personaggio lascia a valle il suo denaro ed i suoi effetti personali per comodità, ma anche come azione liberatoria verso tutto ciò che la società gli ha dato. Si tratta infatti di oggetti materiali da cui si libera al fine di camminare leggero, accompagnato solo dai propri valori e dalle sensazioni di quel momento.

L'autore dedica inoltre un'intera lettera proprio alla figura dello scrittore: nella lettera LXXIX si tratta il tema dell'utilità dello scrittore, persona che ha fortemente bisogno del sostegno o anche solo della considerazione dei propri lettori. Per Senancour è fondamentale credere “[...] Qu'il est bon que je me fasse auteur, afin d'avoir le courage de continuer à l'être. Ce sera un parti pris et déclaré ; en sorte que je le suivrai comme pour remplir ma destination”⁸. Il coraggio di continuare a scrivere senza timore di nulla è ciò che fortifica lo scrittore, rafforzando il suo ruolo e magari anche la considerazione che il pubblico ha di lui.

Successivamente, è proprio l'uomo ad occupare diversi punti dell'indice tematico dell'opera, in quanto analizzato in più sfaccettature. È preferibile concentrarsi sull'uomo come elemento che è in grado di riconciliarsi con la natura e di riunire nella propria persona le forze che lo circondano, ma

⁵ *Ibid.*, p. 144.

⁶ *Ibid.*, p. 342.

⁷ *Ibid.*, p. 93.

⁸ *Ibid.*, p. 400.

secondo Senancour ciò non succede proprio perché l'uomo si perde in frivolezze ed in alcuni valori sbagliati fra cui l'avidità e l'apatia. La convinzione che l'uomo possa avere un ruolo importante, invece di vivere passivamente aspettando la morte, porta Senancour a chiedersi se davvero l'uomo stia al mondo per compiere una missione sociale: "Si l'homme survit à la mort apparente, pourquoi, je le répète, son poste exclusif est-il plutôt sur la terre que dans la condition, dans le lieu où il est né ? Si au contraire la mort est le terme absolu de son existence, de quoi peut-il être chargé, si ce n'est d'une amélioration sociale"⁹?

Senancour è fermamente convinto che l'uomo debba apportare il proprio contributo a livello sociale nei confronti di altri uomini, proprio al fine di cogliere l'occasione per impiegare al meglio il tempo che gli è concesso sulla Terra ed operare per il benessere altrui. Questi suoi pensieri lo conducono, congiuntamente al suo personaggio, verso riflessioni dal carattere forte che vertono all'introspezione ed a certe sensazioni personali, arrivando a domandarsi fino a che punto valga la pena spingersi per fare del bene: "Mais quand le mal qu'il éprouve est plus grand que le bien qu'il opère, il peut tout quitter: il le devrait quand il est inutile et malheureux, s'il pouvait être assuré que, sous ces deux rapports, son sort ne changera pas"¹⁰. Proprio a causa di questo carico di sofferenza Senancour conviene che fare del bene e soffrire interiormente non è di certo obbligatorio come se fosse un compito, piuttosto è una valida opzione da considerare come dignitosa e coraggiosa, visto che in un certo senso si antepone il bene altrui al proprio.

Un altro sentimento molto presente nel genere umano ed in particolar modo nel romanzo è l'inquietudine, piuttosto prevalente e debilitante in Senancour e nel suo personaggio. È proprio questo sentimento a governare quasi interamente le mosse di Obermann, il quale girovaga fra le Alpi svizzere alla ricerca di pace anche da sé stesso e dal suo tormento.

Tutte queste tematiche sono infine collegate ai macro-temi dell'opera, romanzo che abbiamo già catalogato come epistolare e scritto in tono elegiaco, caratteristiche che permettono di riflettere le inquietudini esistenziali del protagonista in un'atmosfera principalmente introspettiva e contemplativa. La solitudine è dovuta alla completa estraneazione dalla società ed alla ricerca di rifugio nella natura e nel proprio io, fortemente tormentato da varie sofferenze che, fra le Alpi, trovano un luogo ideale per molteplici spunti di riflessione.

Pensieri e tormenti che grazie alla visione che il protagonista ha della natura assumono svariati significati e vie: si tratta di una natura risoltrice e sublime, in grado di ispirare ed offrire conforto a

⁹ *Ibid.*, p. 211.

¹⁰ *Ibid.*, p. 212.

chi sa rispettarla e prendersene cura. Obermann crede infatti che la natura possa rivelare verità più profonde ed importanti rispetto alle frivolezze di pianura nel contesto della vita urbana.

Il protagonista è dunque in cerca di autenticità della sua esistenza, così avvelenata dalle convenzioni sociali e dalla superficialità che lo stufa al punto da desiderare un cambiamento radicale. Un'autenticità che ha modo di incontrare in luoghi ameni durante le sue avventure in solitaria, immerso fra natura e pensieri.

Questo romanzo è considerato esempio di una sensibilità-preromantica, in quanto anticipa la sensibilità tipica dell'epoca oltre ai principali temi della corrente letteraria. Inoltre, è un romanzo capace di influenzare la filosofia attraverso la profonda esplorazione della condizione umana e l'assoluta contemplazione della natura.

Infine, per collegarsi al tema dell'introspezione ed alla sofferenza che sappiamo attanagliare l'autore ed il suo alter ego, è bene passare al sottopunto successivo, dove il malessere ed il riflettersi nel proprio personaggio si avviano verso un'espressione tale da giungere nello specifico di quest'importante tematica.

2.2 *Analogie tra autore e personaggio*

Étienne Pivert de Senancour è l'autore di *Obermann* e di molte altre opere, fra cui spiccano sempre un forte senso di insoddisfazione e di malessere provati a causa di una serie di fattori incisivi. Per capire a fondo l'autore è dunque necessario analizzare l'epoca in cui ha vissuto e la società di cui non si è mai sentito parte.

Senancour ha pubblicato l'opera già citata e da noi presa in analisi nel 1804, un'epoca in cui si è visto costretto a fronteggiare la *Révolution française* e le sue conseguenze sulla società: la diffusione di nuove ideologie politiche, di nuovi ideali ed un'instabilità sociale e politica da non sottovalutare. La successiva presa di potere di Napoleone Bonaparte conduce la Francia verso un'importante espansione militare e verso il consolidamento della politica estera; ma la sua sete di potere provoca anche numerose ed interminabili guerre in tutta Europa, una mossa suicida che lo condurrà alla fine della Rivoluzione e del suo dominio sulla Francia.

Il periodo successivo alla *Révolution* vede un cambio anche per quanto riguarda la letteratura: il Romanticismo si insedia come nuova corrente letteraria che privilegia la sensibilità, le emozioni e la natura, lasciando però spazio anche all'individualismo ed alla solitudine. Nonostante l'aria di novità ed

il contrasto con l'Illuminismo, le pubblicazioni continuano a subire forti restrizioni legate all'applicazione della censura che limita la libertà di parola degli autori.

Immergendoci nella vita dell'autore capiamo che egli è dedito alla riflessione su temi importanti, quali la solitudine, la condizione umana e l'importanza della presenza della natura nella vita dell'uomo. Partendo da questi temi, nasce spontanea in noi la volontà di soffermarci per aprire una piccola ma importante parentesi, necessaria all'inquadramento del periodo e della corrente letteraria che stiamo introducendo. Ugo Foscolo viene a conoscenza della pubblicazione, a sua insaputa nel 1798, del suo romanzo epistolare *Ultime lettere di Jacopo Ortis* in cui viene molto trattato il tema della vita infelice dell'uomo e della società in cui si ritrova a vivere¹¹. Ci avvaliamo del paragone fra questi due romanzi non solo per la scelta di scriverlo attraverso epistole, rendendolo quindi intimo e caratteristico per l'epoca, ma anche perché in entrambi i casi la sfumatura tra biografia e finzione letteraria tende praticamente a scomparire, rendendo entrambe le opere simili ad autobiografie con elementi accentuati o di finzione. Essendo il periodo di pubblicazione il medesimo, ambe gli autori hanno affrontato e vissuto lo stesso contesto storico, politico, culturale e sociale. Difatti, come analizzato nel secondo e nel terzo paragrafo di questo sottopunto, Senancour nasce a Parigi in un contesto nel quale gli eventi di natura storico-politica hanno profondamente cambiato e sconvolto gli equilibri che si sono creati e stabiliti nel corso dei secoli.

Inoltre, le dinamiche personali e familiari non sono fra le più auspicabili: la morte prematura della moglie, con la quale non ha né passioni né argomenti in comune, porta l'autore a maturare la decisione di trasferirsi in Svizzera. In questo Paese non solo trova ispirazione, ma si sente persino accolto da luoghi ameni ma disabitati dove ha modo di immergersi nel suo io più profondo, riflettendo sulle grandi questioni dell'universo. Sembra che la sua vita prenda una piega piacevolmente inaspettata, in quanto le escursioni ed i viaggi intorno alle montagne hanno visibilmente cambiato il suo modo di vivere e conseguentemente quello di scrivere e di affrontare i problemi.

Il suo pensiero è strettamente legato ad una visione negativa e pessimistica della vita, condizionato da paure legate all'incertezza del futuro e dall'impossibilità di un ritorno al passato ed alle sue sensazioni di concretezza e solidità.

Il tentativo di esprimersi liberamente in una società ancora piuttosto tradizionalista è il fattore scatenante per quanto riguarda la sua solitudine ed il distacco verso tutto ciò che è legato alla vita urbana. Le sue idee già considerate moderne sono motivo di scandalo e di allontanamento: difatti,

¹¹ Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis. Poesie e Carmi*, Milano, Rusconi, 1987, si veda *Lettera da Ventimiglia 19 e 20 febbraio* per approfondire la questione sulla società, p. 191.

l'autore si mostra favorevole al divorzio¹², trattando il tema in modo piuttosto intimo attraverso il suo personaggio. Senancour trova rifugio tra le montagne, in quanto incompreso in una società ancorata ad antichi modelli e per questo vittima di pregiudizi proprio legati ai suoi ideali.

Nonostante l'autore si riveda nella figura del solitario o dell'emarginato, nel prossimo estratto definito come vero e proprio elogio alla *promenade* si comprende che non si tratta di un'esperienza da vivere in solitaria e che il fatto di sentirsi emarginato conduca ugualmente l'autore a prendere coscienza dell'esistenza di una società, che occupa uno spazio importante all'interno dell'opera:

Comme pratique sociale, la promenade [...] est aussi expérience de rencontre d'un sujet social et d'un milieu. Que le sujet soit conscient ou non de son appartenance à la société n'est pas essentiel, car tout en lui nous y renvoie : son mode de perception, son système de valeurs, sa sensibilité, sa manière de s'appropriier l'espace, ses façons de regarder, de marcher, de choisir son itinéraire, ses attentes, etc.¹³

Per quanto Senancour ed Obermann cerchino di fuggire dalla società e dai suoi ideali, entrambi sono strettamente collegati ad essa proprio per il fatto di rinnegarla e di cercare rifugio fra le montagne. In effetti, le Alpi si dimostrano il luogo ideale ad ospitare chi è alla ricerca di sé stesso e chi vuole perdersi nei propri pensieri per un po': la natura ed i paesaggi incontaminati sono uno sfondo fondamentale per la meditazione su temi esistenziali ed un momento favorevole all'introspezione personale.

Alla luce di tali presupposti, appare evidente il *mal de vivre* che tormenta l'artista: l'incidente avvenuto in gioventù che lo ha portato gradatamente alla morte attraverso una lenta e sofferente malattia; sua moglie che tradendolo ha un figlio da un altro uomo, figlio che Senancour cresce come se fosse suo ed infine il suo amore impossibile con la sorella di un suo amico, sposata con un altro uomo. Questi numerosi episodi sono riportati nell'opera come elementi autobiografici che l'autore ripercorre tristemente attraverso il suo personaggio. È forse ora più immediato intendere il suo desiderio di evasione e di conseguente libertà, immergendosi nella natura al fine di scappare da un mondo che non è mai stato il suo e che non saprà mai accoglierlo o capirlo a fondo.

L'anima sofferente dell'autore si proietta in *Obermann* come specchio dei suoi problemi e come riflesso del suo io più profondo, rafforzando in modo estremamente naturale il legame tra personaggio e scrittore. Obermann è il suo alter ego, attraverso il quale lo scrittore dà vita ad ogni sua riflessione e preoccupazione scrivendo in forma libera, non curante del pensiero della società.

Attraverso questo romanzo epistolare ambientato tra le Alpi svizzere il personaggio persegue senza sosta le tanto agognate serenità e pace interiore perdute col tempo, o forse mai provate. L'estenuante

¹² Étienne Pivert de Senancour, *Obermann*, *op. cit.*, 1984.

¹³ Alain Montadon, *Sociopoétique de la promenade*, Clermont-Ferrand, Presses universitaires Blaise-Pascal, 2000, p. 8.

ricerca del senso della vita lo porta a sviluppare un'ossessione morbosa, rendendosi conto di quanto il tempo sia relativo e soggettivo al fine di vivere a pieno ogni momento.

2.3 *La centralità del dolore nell'opera*

Dopo l'analisi della vita dell'autore possiamo intendere quanto la sua esistenza carica di dolore si rifletta nei personaggi da lui creati. Senancour si sente escluso da una società che lo reputa un forestiero, non abituato a costumi ed usanze del luogo. Vista la mancanza di appartenenza e di identificazione in un luogo da considerare come casa, Obermann affronta insieme al suo autore una sofferenza tale da portare i due verso luoghi inesplorati e lontani.

Questa problematica viene affrontata cercando di fuggire dalla città e la sofferenza che accomuna personaggio ed autore apre le porte ad un'opportunità di riflessione in un contesto di solitudine e di silenzio quasi assordante, perché l'assenza di rumore lascia spazio a pensieri tristi. In queste situazioni dove si crede di giungere ad un punto di non ritorno si coglie in realtà la possibilità di fermarsi e prendersi del tempo per se stessi, senza più trascurarsi ed alleviando il dolore. Come riporta Truong attraverso Le Breton, la *marche* è spesso fonte di guarigione e favorisce l'incontro di soluzioni ai propri problemi¹⁴.

Tra le varie avventure sulle Alpi, dopo essere giunto su una cima, Obermann lascia parlare il suo dolore domandando a chi governa mondo ed universo cosa non vada in lui: “[...] je montai demander à la nature pourquoi je suis mal au milieu d’eux”¹⁵.

Poco convinto di uscire da questa condizione per lui perenne, crede che chi è felice lo sia stato da sempre e chi invece soffre continuerà a non conoscere né gioia né allegria. Si domanda dunque dove sfuggire al malessere, non credendo possibile l'incontro di una via di fuga¹⁶.

È in questo contesto di immersione tra verde e natura che inizia a pensare che forse la sua esistenza sia condannata ad essere infelice, che forse l'unico modo per continuare a vivere sia la possibilità di imparare a convivere senza farsi sopraffare dalle emozioni negative e dall'arezza:

[...] Si je sais quand la pluie fera déborder les eaux, quand le soleil desséchera mes plantes, quand l'ouragan ébranlera ma demeure, c'est à mon industrie à lutter contre les forces naturelles contraires à mes besoins; mais quand j'ignore le moment de chaque chose, quand le mal m'opprime sans que le danger m'ait averti, quand la prudence peut me perdre,

¹⁴ Nicolas Truong, *Philosophie de la marche*, op. cit., p. 53.

¹⁵ Étienne Pivert de Senancour, *Obermann*, op. cit., p. 96.

¹⁶ *Ibid*, p. 79.

et que les intérêts des autres confiés à mes précautions m'interdisent l'insouciance et jusqu'à la sécurité, n'est-ce pas une nécessité que ma vie soit inquiète et malheureuse ? N'en est-ce pas une que l'inaction succède à des travaux forcés, et que, comme l'a si bien dit Voltaire, je consume tous mes jours dans les convulsions de l'inquiétude ou dans la léthargie de l'ennui ?¹⁷

Vediamo in questo estratto un'insicurezza tale da portare Obermann a chiedersi se tutto ciò non sia il suo futuro, se questo dolore non sia per lui una condanna scritta; se tutta questa sofferenza non lo condizioni in ogni situazione od emozione da lui provata, momenti felici trasformati in costante inquietudine ed agitazione verso la paura di non provare nient'altro che non sia dolore. Come afferma Pizzorusso, "Personne, pas même l'ami qui est son correspondant, ne pourra raviver en Oberman le « feu de la vie »."¹⁸

L'influenza dell'ascetismo su Senancour, ideale che offre la possibilità di dare un significato al dolore umano, si riflette nel suo personaggio inculcando in lui la convinzione di evitare il piacere al fine di provare meno dolore. L'impossibilità di scartare dalla propria vita le emozioni negative lascia intendere che senza queste ultime si vivrebbe un'esistenza all'insegna della falsità e della mancanza di autenticità in tutto ciò che si sperimenta e che si prova¹⁹.

La chiave del suo dolore è inequivocabilmente l'elemento autobiografico: sono proprio il disprezzo di Senancour verso una società artificiale e corrotta e la sua paura di perdere il legame creatosi tra lui e la natura a proiettare queste sensazioni anche in *Obermann*. La realizzazione di questo romanzo è dunque estremamente personale e strettamente collegata all'introspezione ed alla meditazione su sé stessi e sul mondo in cui si vive.

Il suo dolore si manifesta come sentimento negativo attivo, in quanto il personaggio viene spinto dal suo autore ad intraprendere il viaggio tra le Alpi svizzere in totale solitudine, proprio con il fine di guarire da questa condizione di malessere che lo segue da tutta la vita. Se si fosse trattato di un atteggiamento passivo Senancour non avrebbe saputo far cogliere ad Obermann quest'opportunità unica, ovvero la riflessione all'interno di un contesto ancora sconosciuto per l'epoca e dunque incontaminato. È proprio il coraggio di prendere iniziativa e posizione a creare dolore: un elemento fondamentale nella vita che permette di cogliere occasioni e conseguentemente di ricevere delusioni dovute ad inevitabili fattori negativi che si presentano in ogni situazione, anche quotidiana. La rapidità con cui scorre il tempo è deleteria per Obermann, portandolo ad uno stato di ansia crescente perché:

¹⁷ *Ibid.*, p. 118.

¹⁸ Arnaldo Pizzorusso, "L'allusion biographique dans une lettre d'Obermann", *Cahiers de l'AIEF*, 19, 1967, p. 136.

¹⁹ Étienne Pivert de Senancour, *Réveries sur la nature primitive de l'Homme*, J. Merlant G. Saintville (ed.), Paris, STFM, 1999, p. 91.

“La conception d’un présent immobile, toujours égal à lui-même, semble se substituer à la condition réelle de l’homme dans le temps, satisfaisant son désir secret de se soustraire au devenir”²⁰. La paura del futuro e del cambiamento lasciano il personaggio in una bolla in cui il presente sembra essere il rifugio perfetto.

La solitudine, inizialmente considerata come elemento di svantaggio, viene in seguito rivalutata dall’autore ma anche dal lettore, il quale riesce a capire come questa condizione sia in realtà completamente a favore del personaggio. Questa sensazione di certo non passeggera porta il personaggio ad analizzare in modo completo ogni sfaccettatura della condizione umana in tutti i suoi ambiti ed attraverso tutte le sensazioni a sua disposizione.

Inoltre, il fatto che l’autore non abbia mai avuto il timore di nascondersi ma abbia preferito scappare e ricominciare da zero la sua vita, permette ad Obermann non solo di mettersi in discussione ma anche di sviluppare un pensiero più filosofico legato al contesto naturalistico. Difatti esprime le sue verità senza nascondere la propria personalità, il suo carattere e le sue emozioni, al fine di evitare di uniformarsi a quella società di cui non si è mai sentito parte e da cui vuole fuggire.

Prima di affrontare il dolore, autore e personaggio iniziano a prenderne consapevolezza: “Nous souffrons aujourd’hui, mais nous jouirons demain. Pour moi, je sais que le jour qui se prépare va marcher sur la trace du jour qui s’écoule”²¹. Qui Obermann è pienamente cosciente e convinto di come le sue giornate seguiranno sempre la scia di quelle precedenti già trascorse. Come se continuasse a non vedere la luce che lo attende in fondo al tunnel di uscita dalla condizione di malessere generale. Ma forse è proprio la convinzione a portarlo verso una strada sbagliata di privazione di una felicità che tutti meritano, una rinuncia a cui si sottopone senza che altri fattori incidano e che lo conduce ad un eterno patimento.

Più a lungo Obermann pensa, più ogni problema e questione diventano per lui irrisolvibili: come consigliato in alcuni testi, è giusto affrontare un percorso ed un cammino interiore in solitaria per sconfiggere le situazioni di malessere²². Il contesto naturale gli permette di conoscersi veramente a fondo, affrontando le proprie emozioni più nascoste e mettendosi a nudo senza la maschera che vede costretto ad indossare in società.

²⁰ Arnaldo Pizzorusso, “Obermann et la conscience du temps”, *Littératures*, 13, 1985, p. 30.

²¹ Étienne Pivert de Senancour, *Obermann*, *op. cit.*, 1984, p. 200.

²² Nicolas Truong, *Philosophie de la marche*, *op. cit.*, p. 60.

2.4 *Il paesaggio montano in Obermann*

Nel sottopunto precedente è stata rivelata la motivazione che spiega lo stretto legame che c'è tra Obermann e la natura: pare che la quiete di una natura incontaminata sia un elemento favorevole per affondare le radici in se stesso e per sviscerare le sue parti più nascoste ed intime, permettendo quindi di sbarazzarsi di false identità o comportamenti adottati giusto per compiacere la società.

Un'altra componente fondamentale che consolida questo rapporto è l'emozione che Senancour trasmette al suo personaggio, quella che prova di fronte ai paesaggi naturali ed alle sue meraviglie. Sensazioni che spesso le persone più legate al paesaggio urbano non hanno mai provato o tendono a dimenticare, quando a volte basterebbe solo concedersi una pausa e respirare a fondo l'aria di montagna che risveglia in noi determinate sensazioni considerate perdute. Senancour vuole proprio ricreare queste emozioni nella sua opera e crediamo che Obermann riesca ad immedesimarsi bene nel suo autore quando dice: "Je suis enfin chez moi, et cela dans les Alpes"²³. La montagna è casa sua ed attraverso queste semplici parole rende chiaro il suo intento di ricerca di sé attraverso questi luoghi.

È curioso pensare alla paura, alla diffidenza ed all'intimidazione provati dall'uomo fino a non molto prima dell'epoca delle scalate di cime montuose e della scoperta di questo mondo. Ciò dimostra che l'uomo si lascia trasportare dal cambiamento, in questo caso in maniera positiva senza farsi condizionare da cattive influenze; al contrario, abbandonandosi all'istinto e seguendolo riesce a mettere alla prova i suoi sensi.

Immergendosi nella natura ci si rende conto di come lo spirito si elevi e di come l'espressione avvenga in modo più libero e diretto: è difatti scopo di Obermann e di ogni altro viaggiatore quello di arrivare alla cima montuosa ed alla cima dei propri pensieri, dove tutto è più chiaro, dove il paesaggio è più verde e dove sorge spontaneo cercare un responso alle grandi questioni della vita²⁴.

Analizzando nuovamente il contesto sociale cogliamo l'inadeguatezza provata da Obermann, che si spinge sulle cime per fondersi con la natura e le sue bellezze. Egli non capisce cosa non vada in lui e crede che questa diversità lo porti ad allontanarsi dal mondo cittadino, o che la società in generale sia troppo lontana da un'armonia che lui coglie altrove, dovendo quindi scegliere a quale dei due mondi appartenere: "Je voulais savoir enfin si mon existence est étrangère dans l'ordre humain, ou si l'ordre social actuel s'éloigne de l'harmonie éternelle, comme une sorte d'irrégularité ou d'exception

²³ Étienne Pivert de Senancour, *Obermann*, *op. cit.*, p. 352.

²⁴ *Ibid.*, p. 96.

accidentelle dans le mouvement du monde²⁵. Arrivare in cima ed affidare la propria esistenza al silenzio che echeggia fra le montagne è la scelta definitiva di Obermann, che grazie al coraggio del suo inventore affronta impavido pericoli ed ostacoli riflettendo sulle principali tematiche della vita e cercando una via di fuga dal suo malessere interiore.

Obermann non ha mai saputo spiegare cosa il nuovo mondo gli desse in più rispetto alla sua vecchia vita e lo fa presente attraverso le sue peripezie e le sue epistole:

Je ne saurais vous donner une juste idée de ce monde nouveau, ni exprimer la permanence des monts dans une langue des plaines. Les heures m'y semblaient à la fois et plus tranquilles et plus fécondes, et comme si le roulement des astres eût été ralenti dans le calme universel, je trouvais dans la lenteur et l'énergie de ma pensée une succession que rien ne précipitait et qui pourtant devançait son cours habituel²⁶.

È immaginabile capire cosa gli ha donato questa nuova vita: gli ha permesso di iniziare a vivere davvero, prendendosi il proprio tempo e ha generato una calma ed una quiete in cui ogni problema sembra scomparire definitivamente. La chiave sta proprio nella lentezza attraverso la quale percorre i suoi percorsi, il ritmo personale a cui ogni viaggiatore sceglie di affrontare il viaggio che lo aspetta in mezzo alla natura, anche al fine di consolidare il legame uomo-natura che ogni persona coltiva a modo proprio.

Nel passaggio al prossimo ed ultimo capitolo si tratterà ancora il tema della natura e del viaggio a piedi, ma sotto una chiave più moderna proprio al fine di analizzare similitudini e differenze tra passato e presente.

La questione introduttiva al prossimo ed ultimo capitolo è l'ecopoetica, che verte ad un approccio ideale all'evocazione della natura basandosi sulla scrittura dei testi, senza l'utilizzo di un approccio ecocritico che punta invece alla responsabilità morale ed etica. Rimandiamo al capitolo successivo una spiegazione certamente più dettagliata, al fine di comprendere il passaggio dalle vecchie alle nuove tendenze eco poetiche per intendere come la rilettura di quest'opera susciti ancora oggi in noi forti emozioni e permetta il ritrovamento di una particolare sensibilità.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibid.*, p. 97.

Capitolo 3

Il valore attuale della marche

In questo ultimo capitolo approfondiremo le differenze e le similitudini che incontriamo tra il passato ed il presente, focalizzandoci su diversi aspetti: la riflessione proposta dall'ecopoetica, “[...] qui s’intéresse à la littérature environnementale écrite en français”¹, sarà al centro del capitolo per affrontare la questione contemporanea del viaggio a piedi. Successivamente lasceremo spazio alle emozioni che la natura suscita nell’animo dell’essere umano ed all’importanza dei mezzi di trasporto odierni, ma anche alla continua predilezione della *marche* ed al ruolo degli itinerari a piedi nelle nostre vite. Le *voyage à pied* è un punto chiave per la nostra anima e per questo continua ad essere scelto nonostante il passare dei secoli.

Questa breve introduzione, che sarà meglio approfondita nel sottopunto successivo, ci permette di capire come queste nuove tendenze ecopoetiche siano cambiate nel corso del tempo, come abbiano influenzato il legame uomo-natura e gli scritti di autori successivi a Senancour, per portarci ad analizzare il ventesimo ed il ventunesimo secolo.

3.1 *L’uomo e la natura tra ventesimo e ventunesimo secolo*

Quando si parla di ecopoetica, è comune identificare un’ “[...] acception du naturel sans aucun doute romantique, et plus moderne en un sens, revient donc à le redéfinir, non comme lumière naturelle de la raison et du sens commun, mais à l’inverse comme manifestation spontanée et immédiate du sensationnel, de ce qui sollicite la sensibilité, avant même tout jugement et toute réflexion”². In questo passaggio, Yvon Le Scanff vuole sottolineare l’importanza della manifestazione spontanea ed immediata di tutto ciò che racchiude le sensazioni e la sensibilità connessa a queste ultime senza alcun tipo di giudizio, concentrandosi sullo stile e la scrittura dei testi; queste riflessioni dell’autore sono proprio rivolte ad *Obermann*, un’opera del passato che è riuscita a fornire spunti importanti per l’attualità grazie alla lettura ed all’analisi in chiave ecopoetica.

¹ Sara Buekens, “L’écopoétique : une nouvelle approche de la littérature française”, *Elfe XX-XXI*, 8, 2019, online: <https://doi.org/10.4000/elfe.1299>; ultima consultazione: 30 settembre 2024.

² Yvon Le Scanff, “Senancour : une écopoétique du naturel”, *RELIEF*, vol. 16, 1, 2022, p. 51.

Al contrario dell'ecopoetica, come già anticipato, l'*écocritique* ha proprio il ruolo di prendere in considerazione ogni testo e situazione sotto una chiave etica. Siamo a conoscenza del fatto che si tratti di una tendenza più contemporanea e certamente recente: in quanto,

Jusqu'à récemment, il n'y avait pas d'équivalent dans les départements de lettres en France, où la littérature est essentiellement étudiée dans son rapport avec la dimension sociale ou historique, et où l'on a consacré peu d'attention à la littérature d'inspiration écologique. Pour combler cette lacune dans l'étude de la littérature française s'est développée dans le monde académique français et francophone une nouvelle discipline, l'écopoétique, qui étudie la littérature française dans son rapport avec l'environnement. Loin d'adhérer au militantisme de l'écocriticisme américaine, le projet de l'écopoétique reste avant tout littéraire et vise à interroger les formes poétiques par lesquelles les auteurs font parler le monde végétal et animal³.

Dopo questa introduzione all'ecopoetica leggiamo *Obermann* sotto questa chiave e ne emerge una “[...] spontanéité singulière de la sensation naturelle”⁴. Egli ritiene quasi ci sia una sorta di formula per non alterare gli equilibri della natura: “l'esprit juste modère et contient la sensibilité sans l'affaiblir”⁵; sono infatti le percezioni sensoriali ad ampliare il concetto di natura e naturale di Senancour. Egli tende a privilegiare l'udito e la vista rispetto all'olfatto, dato che secondo lui “les odeurs occasionnent des perceptions rapides et immenses, mais vagues; celles de la vue semblent intéresser plus l'esprit que le cœur: on admire ce qu'on voit, mais on sent ce qu'on entend”⁶. I sensi e le sensazioni da lui provate sono un punto chiave per creare il perfetto *tableau* naturale senza l'alterazione di alcuna componente o l'espressione di giudizi e critiche futili.

Inoltre, l'*écopoétique* si concentra sullo stile dei testi e sulle tecniche di scrittura adottate, un'accuratezza impiegata da autori come Senancour:

[...] l'écopoétique met l'accent sur le travail de l'écriture: il s'agit d'analyser par exemple la signification des métaphores et la façon dont celles-ci ajoutent un sens supplémentaire aux descriptions du monde naturel; de voir comment les auteurs expriment le rapport entre l'homme et l'environnement par le biais des procédés d'anthropomorphisme, de personnification et de zoomorphisme.⁷

La concentrazione di metafore e figure retoriche è una maniera formale di dimostrare l'importanza del mondo naturale, oltre alla predilezione per la precisione delle descrizioni paesaggistiche ed al racconto di sensazioni ed avventure vissute in prima persona, che contribuiscono particolarmente

³ Sara Buekens, “L'écopoétique: une nouvelle approche de la littérature française”, *op. cit.*, ultima consultazione: 30 settembre 2024.

⁴ Per un'analisi più approfondita si veda l'articolo “Senancour: une écopoétique du naturel”.

⁵ Étienne Pivert de Senancour, *Obermann*, *op. cit.*, p. 316, in “Senancour: une écopoétique du naturel”

⁶ *Ibid.*, “Troisième fragment. De l'expression romantique, et du RANZ DES VACHES”, pp. 174-175.

⁷ Sara Buekens, “L'écopoétique: une nouvelle approche de la littérature française”, *op. cit.*, ultima consultazione: 30 settembre 2024.

all'attribuzione di un significato più profondo a questo tipo di esperienze. Inoltre, *l'écopoétique* permette di riscoprire autori del passato sotto una chiave naturalista ed attenta allo stile adottato:

L'écopoétique repère non seulement les problématiques spécifiques auxquelles la littérature française s'intéresse lorsqu'elle traite des questions de la nature, elle montre aussi les choix esthétiques que cette littérature juge le plus appropriés à un examen des mondes végétal, animal et minéral et à une prise de conscience de la valeur de la nature. Cette perspective aide aussi à expliquer l'évolution stylistique et littéraire de certains auteurs français et de voir dans quelle mesure une prise de conscience grandissante pour l'environnement conduit ponctuellement à des choix d'écriture différents.⁸

Vediamo in questo estratto una vera e propria presa di coscienza del valore del mondo naturale e dell'importanza attribuitagli da autori chiave, in un periodo compreso tra ventesimo e ventunesimo secolo e dunque autori posteriori a Senancour. Prendiamo quindi in esame un contesto più generale che verta sulla natura, partendo proprio da fattori che hanno influenzato il rapporto uomo-natura nel corso dei secoli, elementi che ancora oggi interessano anche gli autori più contemporanei.

Gli autori presi in esame hanno delle caratteristiche in comune: in generale, anche gli autori appartenenti alla corrente del Romanticismo e quelli che si dedicano alla *littérature de voyage* sono inclini a soffermarsi sulla descrizione dei paesaggi, proprio per dare il giusto spazio alla natura ed alle sue sfaccettature. Spesso si parla di eredità del paesaggio e delle abilità sensoriali, fondamentali per la completa immersione in natura e per vivere a pieno l'esperienza di cui si è protagonisti.

Il graduale passaggio alla contemporaneità è però marcato da alcuni autori che hanno lasciato un'eredità poetica ad altri autori più moderni, nonostante la concezione di natura sia cambiata col passare del tempo: come ad esempio per Gabriele d'Annunzio, lui ed altri autori sono infatti fortemente influenzati da un'eredità importante per quanto riguarda i temi affrontati dagli autori del '900. Questi ultimi riflettono sull'uomo, sulla natura, sulla concezione di piccolezza e sulla memoria, tematiche per l'appunto già approfondite in epoche passate ma che restano un pilastro anche nelle opere moderne.

La stessa concezione di piccolezza dell'uomo nell'universo e di natura non sempre amica la si ritrova in Giovanni Pascoli: un autore partecipe delle prime scene del 1900 che ricerca e trova una prospettiva consolatoria nel fatto che l'individualismo e le catastrofi naturali si possano condividere con altri esseri umani, anch'essi partecipi delle medesime esperienze più o meno traumatiche⁹.

Successivamente, Gabriele d'Annunzio, anch'egli protagonista iconico delle scene del '900, descrive la natura basandosi sull'estetismo e concentrandosi dunque sull'importanza del culto del bello, anche

⁸ *Ibidem*.

⁹ Corrado Bologna, Paola Rocchi, *Rosa Fresca Aulentissima: Neoclassicismo e Romanticismo*, Torino, Loescher, 2012, p. 635.

attraverso lo stile e le parole da lui adottati, se si analizzano i testi da un punto di vista eco-poetico, e sull'amore per Ermione. In questa lirica la natura è ristoratrice e rinnovatrice di vita, grazie alla pioggia fresca che crepita portando il calore estivo ad affievolirsi per lasciare il posto ad una nuova stagione. Per l'autore, la natura costituisce un insieme di suoni che formano una vera e propria melodia musicale, dando vita ad un'armonia fra gli esseri facenti parte della natura. Inoltre, "l'avvio del componimento nasce da una situazione tipica in d'Annunzio: il tema della passeggiata nel bosco, che in genere fissa un incontro amoroso e che qui diventa invece occasione di una rivelazione inaspettata e di metamorfosi."¹⁰ È dunque fondamentale l'elemento della passeggiata come analisi di sé stesso nel mondo naturale, un dettaglio che sicuramente rafforza e consolida il legame uomo-natura.

Per quanto riguarda la contemporaneità invece, come già accennato all'inizio di questo primo sottopunto del terzo capitolo, dopo aver valutato tutte le novità tecnologiche ed il comportamento che l'uomo ha adottato nell'ultimo secolo, oggi questo rapporto che col tempo è diventato intimo e profondo sta cambiando. In particolar modo, nel ventunesimo secolo si affrontano un cambiamento radicale ed un'innovazione in ambito tecnologico tali da portare il legame uomo-natura ad affievolirsi: difatti, sono entrambi fattori di allontanamento dal mondo naturale, in quanto sempre più persone si isolano nel mondo virtuale attraverso lo *smartphone* ed altri dispositivi. Anche la globalizzazione contribuisce al distacco dell'uomo nei confronti della natura perché unisce fisicamente e culturalmente le persone, che tendono a tralasciare tradizioni locali che di solito avvicinano l'uomo al mondo naturale, soprattutto nelle realtà più piccole.

Il poco rispetto e la noncuranza ci stanno allontanando dal mondo naturale e dalle sue bellezze che siamo riusciti a contaminare. Sono poche le persone che ancora se ne prendono cura ed intendono salvarla dai rifiuti e dalla mano dell'uomo. Forse sono proprio le emozioni e le sensazioni rimaste in noi a tenere questo legame ancora vivo, seppur incrinato dal menefreghismo e dalla poca cura nei confronti dell'ambiente circostante.

Questi fattori disgreganti si uniscono però a temi che invece, soprattutto nel ventunesimo secolo, contribuiscono ad una forte sensibilizzazione dell'umanità nei confronti della natura: si tratta dell'importanza dei *mass media* e del cinema, grazie ai quali sono divulgati quotidianamente informazioni e dati più o meno allarmanti sul cambiamento climatico. Inoltre, la creazione di film e documentari sulla natura e sugli animali contribuisce all'influenza dell'immaginario collettivo ed alla sensibilizzazione sull'importanza della conservazione ambientale. Un autore contemporaneo che ad esempio dedica il

¹⁰ Corrado Bologna, Paola Rocchi, *Rosa Fresca Autentissima: dal Naturalismo al primo Novecento*, Torino, Loescher, 2012, p. 444.

suo tempo alla natura ed alla particolare descrizione dei sensi, dando la stessa importanza a suoni e paesaggi come d'Annunzio, è David Le Breton: nell'opera *Éloge de la marche*, egli lascia spazio ad un indice particolare e ad una sezione dedicata in cui attraverso l'utilizzo dei verbi sensoriali ripone la sua attenzione sull'azione di *entendre, voir, sentir e humer*¹¹. Questo autore si concentra sul rumore che infastidisce, soprattutto l'inquinamento acustico cittadino: “Le bruit est un son affecté d'une valeur négative, une agression contre le silence ou une acoustique plus modérée.”¹² In queste parole è presente un richiamo nascosto al silenzio della natura, alla pace ed alla quiete messe a disposizione di chi sa coglierle e rispettarle. Si legge tra le righe una critica al frastuono cittadino; dunque, un chiaro rimando a quanto sia importante il silenzio della natura che sicuramente crea e rafforza anche il legame che l'uomo ha con quest'ultima in un periodo in cui è importante conservarlo e preservarlo.

Questi autori trattano temi simili e collegati fra loro, in quanto inerenti alla natura, alla purezza delle sensazioni riconducibili ad essa ed all'importanza del legame uomo-natura, nonostante provengano da correnti ed epoche diverse. È proprio l'ecopoetica a legarli e ad accomunarli: abbiamo difatti inteso che “l'approche écopoétique permet donc de voir comment la problématique environnementale peut nous apporter des vues nouvelles sur les mutations caractérisant la littérature entre 1945 et 2015”¹³. Ma sarà il sottopunto successivo la chiave per spiegare la continuità ed i cambiamenti delle emozioni legate alla natura ed alla montagna: sulla base del concetto del Romanticismo, per poi sfociare verso nuove letterature, vedremo le emozioni che crescono o diminuiscono in noi per diversi fattori, fra cui i nostri comportamenti, riprendendo la maestosità ed il fascino del sublime sull'uomo e sulle sue azioni.

3.2 *Continuità e cambiamenti*

Nonostante il legame uomo-natura si stia incrinando o stia cambiando, la natura riesce ancora a suscitare in noi determinate emozioni. La nostra analisi è iniziata dal momento in cui l'uomo ha smesso di considerare la montagna come nemica e come luogo inospitale e pericoloso, per poi diventare un luogo di scoperta della natura e di sé stessi. La montagna assume anche il ruolo di casa o comunque di rifugio, non solo inteso come ostello o capanno in cui rifocillarsi e riposare, bensì rifugio associato

¹¹ David Le Breton, *Éloge de la marche*, *op. cit.*, p. 178.

¹² *Ibid.*, p. 136.

¹³ Sara Buekens, “L'écopoétique : une nouvelle approche de la littérature française”, *op. cit.*, ultima consultazione: 30 settembre 2024.

all'azione di fuggire da altre persone e da ciò che provoca dolore: “[...] nessun segno di vita appariva in quell’oceano di monti; nessun movimento in quell’immensa solitudine; nessun rumore a turbarne il profondo silenzio”¹⁴.

Inoltre, il consolidamento di questo legame grazie alle prime escursioni ed avventure ha permesso all’uomo di abbassare la guardia e di lasciarsi coinvolgere emotivamente da queste esperienze di scalata in vetta, o anche solo durante una passeggiata in un bosco, lasciandosi trasportare dalle sensazioni e da odori e colori. Come scrive Kagge, “tutti e cinque i sensi possono essere soddisfatti: il suono degli uccelli, l’odore dell’aria buona, la vista delle foglie verdi, la vicinanza fisica di alberi, piante, muschio ed erba, il sapore di bacche e funghi”¹⁵. Si tratta proprio di un’esperienza immersiva a trecentosessanta gradi, comprendente emozioni ed esperienze uniche al di fuori del contesto urbano e della società di città.

Prima di affrontare in modo più generico il tema delle emozioni, ci concentriamo brevemente sul concetto di Romanticismo: “l’arte romantica ambisce a essere espressione d’interiorità; dall’analisi dell’oggetto si sposta al soggetto, del quale avverte il carattere composito ed eterogeneo. Emozioni, sentimenti, stati d’animo non sono infatti la stessa cosa, così come ogni passione sottende obiettivi differenti [...]”¹⁶. Non solo in Senancour, ma anche in autori più moderni presi da noi in esame percepiamo questo concetto di sensibilità ed interiorità spesso trascritto nelle opere, al fine di trasmettere questi concetti ai lettori.

Una delle caratteristiche e sensazioni strettamente collegate all’epoca romantica è proprio il sublime, di fondamentale importanza non solo per la letteratura ma anche per le correnti artistiche. Il sublime va oltre il bello: l’orrido e la paura si mescolano alla meraviglia ed allo stupore, le stesse sensazioni che si provano davanti ad un quadro o di fronte ad una cima montuosa. Dopo che numerosi esploratori hanno scardinato le convinzioni negative ed il tema della paura e del pericolo, molti autori dell’epoca, ma anche contemporanei, hanno iniziato ad associare quest’esperienza travolgente alla natura: essa viene definita come maestosa ed al contempo mostruosa, in quanto capace di risvegliare in noi un senso di inadeguatezza e piccolezza di fronte alla grandezza delle montagne. La natura inizia ad essere esplorata come fonte primaria di emozioni ed esperienze straordinarie, assolutamente non riconducibili né associabili ad altri momenti della vita quotidiana. Il sublime non è solo un connubio tra stupore e meraviglia, è soprattutto introspezione e rappresenta ancora oggi il saper vivere in modo

¹⁴ Davide Longo, *Racconti di montagna*, Torino, Einaudi, 2008, p. 168.

¹⁵ Erling Kagge, *Camminare. Un gesto sovversivo*, S. Culeddu (trad.), Torino, Einaudi, 2018, p. 81.

¹⁶ Corrado Bologna, Paola Rocchi, *Rosa Fresca Aulenticissima: Neoclassicismo e Romanticismo, op. cit.*, p. 166.

intimo e privato le proprie emozioni e le esperienze personali, mettendosi anche in discussione o iniziando ad interrogarsi sulle grandi questioni della vita.

Un fattore comune tra presente e passato è dettato dalla continuità nell'evocazione di emozioni e sensazioni, nonostante i cambiamenti storici, politici e culturali affrontati nelle diverse epoche. Essendo le emozioni sempre presenti, anche in una società frenetica e disinteressata come la nostra, è ben chiaro il motivo della continuità del sublime nelle nostre vite. Tuttavia, altri fattori hanno influenzato e continuano a condizionare ancora oggi il nostro rapporto con le emozioni ed in particolar modo con il sublime.

I sentimenti senza tempo di cui scriviamo partono dalla conoscenza del mondo naturale e di come le persone si rapportino ad esso prima di raggiungere un legame uomo-natura più consolidato: “fare conoscenza con le cose che ti circondano richiede tempo. È come costruire un'amicizia. La montagna giù in fondo, che si trasforma via via che ti avvicini, diventa una buona compagna ancor prima che tu l'abbia raggiunta”¹⁷. Ancora oggi la permanenza di queste emozioni incontrollabili riflette la piccolezza della condizione umana, una specie che impara a conoscere ciò che la circonda e sé stessa in mezzo al mondo naturale.

Ad esempio, il sentimento di smarrimento permane in noi oggi giorno soprattutto a causa del cambiamento climatico e della consapevolezza ecologica tramite cui capiamo che siamo gli artefici dei danni arrecati al mondo naturale ed a tutte le risorse messe a nostra disposizione. Se lo smarrimento romantico era più di tipo amoroso o limitante nei confronti dell'uomo e del suo posto in società¹⁸, oggi lo smarrimento è più legato alla nostra relazione personale col mondo ed alla presa di coscienza. Pertanto, la forza incontrollabile e travolgente svolge la funzione di comune denominatore tra passato e presente, in cui il senso di smarrimento unisce l'uomo di ieri a quello di oggi.

Un altro punto a favore della sublimazione dell'uomo è la nostalgia: siamo anime nostalgiche per quanto riguarda l'autenticità delle esperienze e la natura incontaminata che non abbiamo mai conosciuto. Gli autori romantici riportano spesso nei loro scritti tempi in cui la natura era libera o comunque solo in parte sfruttata dalla mano dell'uomo che, da quando ha iniziato a sfruttare al massimo le risorse e le materie prime, ha notevolmente danneggiato in maniera irrevocabile l'ecosistema e l'ambiente del nostro pianeta. Oggi viviamo nell'epoca della manipolazione e del danneggiamento per mezzo delle nostre mani; il sentimento di nostalgia è molto presente ed anche

¹⁷ Erling Kagge, *Camminare. Un gesto sovversivo*, op. cit., p. 18.

¹⁸ Si veda il rapporto conflittuale ed il disprezzo provato da Senancour nei confronti della società e della città, nelle lettere 46, 52, 87, 88.

accompagnato da una presa di coscienza più forte e dalle azioni di movimenti ecologisti, ma anche da piccoli gesti ed accorgimenti adottati nella quotidianità.

Ricordiamo inoltre che una delle sensazioni che costituisce il sublime è la paura: difatti, quest'ultima cresce e si radica in noi col passare del tempo a causa dei crescenti fenomeni climatici estremi che si verificano nel nostro secolo ed in particolar modo negli ultimi anni. Nonostante l'evoluzione tecnologica ed i mezzi a nostra disposizione per contrastare un uragano o un terremoto, la vulnerabilità ed il senso di impotenza permangono, accompagnati dalla paura di non poter contrastare tali fenomeni perché la natura vince sempre sull'uomo e ne punisce i comportamenti sbagliati.

Concludiamo la parentesi inerente al sublime riassumendo ancora una volta come questa sensazione nata dal passato continui ad essere costante in noi anche nel presente. Il sublime odierno ci rimanda al passato grazie alla continuità di emozioni e sensazioni ed anche per mezzo della cultura che si evolve grazie a solide basi create nel passato. Il tentativo di comprensione di sé stessi e del mondo in cui si vive è continuo e porta ad un inevitabile confronto con i propri problemi. I momenti di riflessione legati alla sublimazione permettono di notare l'invariabilità di emozioni e sentimenti nel cuore e nelle esperienze umane, nonostante il passare dei secoli ed i cambiamenti storici e culturali avvenuti nel corso del tempo.

Volendo ampliare il discorso emotivo senza limitarsi al sublime, ci si può soffermare sul timore e sulla meraviglia suscitati dalla natura ed in particolar modo dal paesaggio montano. Alcune di queste emozioni si sono evolute: il primo stupore e senso di eccitazione romantico viene sostituito dalla presa di coscienza del limite umano motorio, ma anche legato ai danni che l'ambiente ha subito e continua a subire giorno dopo giorno. Dunque, il sublime odierno lascia spazio anche allo sconforto ed alla tristezza verso la distruzione graduale del paesaggio e delle sue risorse assolutamente né rinnovabili né tantomeno inesauribili.

L'interpretazione romantica dei sentimenti continua ad avere esito nella nostra società contemporanea, ma il senso di tristezza e nostalgia accentuano una connotazione negativa di un concetto nato principalmente da stupore e bellezza nei confronti di una maestosità ineguagliabile.

3.3 *Perché oggi si continua a prediligere la marche?*

L'epoca ottocentesca è protagonista di grandi cambiamenti storici e culturali, fra cui il cambiamento della concezione della montagna e dei pericoli che può comportare percorrerla ed avventurarvisi, come già accennato in precedenza. L'umanità ha da sempre percorso itinerari di ogni tipo a piedi, anche

sfidando condizioni climatiche sfavorevoli o momenti storici particolari. L'uomo si è evoluto, ma le sue abitudini non subiscono particolari variazioni: ha sempre marciato e camminato a prescindere da ogni difficoltà, in quanto essere divenuto bipede per mezzo dell'evoluzione naturale¹⁹.

Con la rivoluzione industriale e le nuove tecnologie si è giunti poi all'invenzione di altri mezzi di trasporto, tra cui il treno e l'automobile. Nonostante la modernità, molti autori prediligono gli itinerari a piedi e per questo si spingono a criticare altri mezzi di trasporto, in quanto giudicati poco idonei alla visione completa dei paesaggi ed all'esperienza in sé, che non sarebbe vissuta in modo completo. I mezzi di trasporto sono definiti vere e proprie macchine rumorose e fastidiose, di cui l'uomo è schiavo: “je respecte le cycliste, comme je l'ai déjà dit, mais il est l'esclave de sa machine”²⁰. Attraverso queste parole, Leslie Stephen critica il mondo del ciclismo ed anche l'uomo, legato alla bicicletta in modo morboso perché senza di lei non potrebbe di certo pedalare da solo. Continuando sulla scia della schiavitù dal proprio mezzo, proseguendo in ordine cronologico, troviamo Pirandello: l'autore che tramite i *Quaderni di Serafino Gubbio operatore* lascia trapelare il fatto che sia l'automobile a camminare e che il suo corpo ormai appartiene a lei. Passiamo ad un altro mezzo di trasporto altrettanto criticato, ovvero il treno: attraverso un testo di Émile Zola, anch'egli protagonista delle scene dell'800, viene affrontata un'aspra critica già ben comprensibile dal titolo, che fa riferimento ad una locomotiva paragonata ad un mostro, la *bête humaine*. In questa pubblicazione del 1890 si avanza già una critica piuttosto forte e significativa al treno, un mezzo dotato di testa e piedi secondo Zola e capace di distruggere persino il suo creatore, cioè l'uomo. Grazie all'utilizzo di un lessico particolarmente onomatopeico permette al lettore di captare la bestialità e la brutalità dei rumori associati a questo mezzo che incute timore. La figura del treno, definita come mostro sotterraneo, viene antropomorfizzata e resa umana; una figura in grado di distruggere l'incontaminazione paesaggistica, così come l'uomo è in grado di distruggere tutto ciò che ha creato a causa della guerra.

La predilezione della *marche*, in un'epoca moderna in cui basterebbero un autobus o un'automobile per spostarsi in qualunque luogo, indica una volontà di libertà e di ritorno al passato, una visione già anticipata da Rousseau: “je n'ai pas besoin de choisir des chemins tout faits, des routes commodes; je passe partout où un homme peut passer; [...]”²¹. Attraverso questa citazione si indica la correlazione tra *marche et liberté* in un mondo in cui si preferisce faticare meno ed in cui si predilige la facilità, senza sforzarsi minimamente.

¹⁹ David Le Breton, *Marcher la vie. Un art tranquille du bonheur*, Paris, Métailié, 2020, p. 38.

²⁰ Leslie Stephen, *Éloge de la marche*, T. Gillybœuf (trad.), Paris, Payot & Rivages, 2017, p. 52.

²¹ Jean-Jacques Rousseau, *Émile ou de l'éducation*, *op. cit.*, p. 672.

Inoltre, la *marche* stimola il pensiero: la fatica fisica è appagante, soprattutto dopo aver percorso un lungo viaggio a piedi con le proprie forze. L'apprezzamento per quanto visto e vissuto durante l'escursione è impagabile e si riesce a godere di più del meritato riposo. La noia si annulla ed il corpo è pervaso da un senso generale di piacere, accresciuto dal fatto di aver scelto liberamente l'itinerario da percorrere e dalla bellezza paesaggistica a cui si va incontro.

“La marche est ouverture au monde. Elle rétablit l'homme dans le sentiment heureux de son existence”²². Si ritrova l'equilibrio perduto col tempo in una società sempre più frenetica e pretenziosa, che non permette di riposare o di prendersi qualche minuto per riflettere, come invece può avvenire camminando. Il ritmo di marcia è inoltre soggettivo, perché non si tratta solo di perdersi ad osservare un paesaggio fantasticando: la marcia implica una camminata più o meno sostenuta in base al passo di ognuno di noi, elemento che permette di godersi a pieno l'esperienza in base alle proprie esigenze personali e caratteristiche.

Quest'attività è spesso svolta in solitaria, ma la scelta non dipende dalla socialità del singolo individuo, bensì dal fatto di poter assaporare meglio l'esperienza e di poter camminare secondo il proprio ritmo. Come già trattato in questo sottocapitolo, sappiamo che *marcher* implica un ritmo personale di camminata e scoperta del mondo, senza la costrizione nel seguire un gruppo al quale si può non essere abituati e conseguentemente rischiare di non godersi fino in fondo l'esperienza. Breton scrive che “la marche est une expérience du temps autant que de l'espace. Elle est une célébration de la lenteur, un goût pour la nonchalance”²³. Un altro punto importante è dunque la solitudine, fondamentale in questo campo per godere di quiete e pace donate dalla natura. Inoltre, “le silence est le fond dont se nourrit le marcheur isolé”²⁴: ciò comporta una sorta di vero e proprio nutrimento per mente e corpo del *marcheur*, quasi un obbligo per chi decide di intraprendere e proseguire questo percorso.

La *marche* è anche un modo per scoprirsi, raccontarsi e viverci in un ambiente completamente differente dalla quotidianità a cui si è generalmente abituati: “on marche aussi pour écrire, raconter, saisir des images, se bercer soi-même de douces illusions, accumuler des souvenirs et des projets”²⁵.

Grazie a tutte queste motivazioni possiamo affermare che al giorno d'oggi *marcher* è una vera e propria scelta, perché sarebbe impensabile spostarsi unicamente in questo modo. È comune andare a scuola o al lavoro camminando, ma percorrere intere distanze e chilometri a piedi, magari portando

²² David Le Breton, *Éloge de la marche*, op. cit., p. 11.

²³ David Le Breton, *Marcher la vie. Un art tranquille du bonheur*, op. cit., p. 29.

²⁴ David Le Breton, *Éloge de la marche*, op. cit., p. 38.

²⁵ *Ibid.*, p. 96.

con sé qualche peso, è poco comune nella nostra società. Inoltre, la scelta di prediligere spostamenti a piedi o in bicicletta oggi giorno è detta ecologica ed è molto consigliata, nonostante i mezzi pubblici siano considerati migliori rispetto ai veicoli personali per una questione di inquinamento ambientale.

Per di più, non è un'attività limitante, visto che può appassionare chiunque ed in qualunque frangente. Ne esistono diverse tipologie, quali la *marche sportive*, l'*aventurière*, la *méditative*, ma qualunque sia la natura, si tratta di una pratica universale ed intramontabile. Anche in tempi contemporanei, invoglia l'individuo a prendere contatto con il mondo esterno ed a sensibilizzarsi a problematiche di estrema urgenza.

Infine, in questo cammino interiore spesso si affronta anche un processo di guarigione, un po' come Obermann: guarigione dalle condizioni di malessere accumulato nella vita, da esperienze importanti e dolorose per ritrovare l'equilibrio in sé stessi e rimettersi in pace col mondo. L'uomo torna a riflettere sul proprio passato per affrontare la guarigione insieme alle sue conseguenze e nel prossimo sottopunto, prima di giungere alla conclusione della nostra tesi, esamineremo il significato, i cambiamenti del viaggio a piedi nel corso dei secoli ed il perché della continuità di questa scelta in un'epoca sempre più attenta al benessere dell'ambiente, ma al contempo poco curante dei danni procurati.

3.4 *Il ritmo soggettivo della marche*

Dopo aver ricordato l'importanza della *marche* e spiegato perché ancora oggi sia uno dei modi preferiti di scoprire luoghi e paesaggi, vogliamo ampliare questo concetto ad un argomento più generale: ovvero l'intero viaggio a piedi. Prima di inoltrarci in cambiamenti e costanti di questa tipologia di viaggio e di turismo, ci concentriamo ancora una volta su come la *marche* e, più in generale il viaggio a piedi, permettano di vivere in modo completo le esperienze, riportando il pensiero di Amandine e Matthieu:

Quel est notre intérêt de voir beaucoup de choses si nous n'avons pas le temps de les savourer ? Nous n'avons aucune envie de dire que nous sommes allés là ou là, de faire une photo et de partir. Selon nous, voyager, c'est surtout prendre le temps de découvrir un endroit, d'en ressentir l'histoire et de mettre en éveil nos sens. C'est un choix, et la marche est le meilleur moyen pour mettre en application notre vision du voyage.²⁶

²⁶ Amandine, Matthieu, "La marche à pieds : prendre le temps de voyager et de découvrir", *Les lions baroudeurs*, online: <https://www.leslionsbaroudeurs.com/la-marche-a-pieds>; ultima consultazione: 11 settembre 2024.

Ripercorriamo ancora una volta l'importanza del tempo e del ritmo al quale ognuno di noi è disposto a scoprire la natura ed i paesaggi dei luoghi visitati, cercando di evitare di viaggiare solo per fare fotografie e poi passare alla tappa successiva.

“La nature nous a doté de deux jambes et de deux pieds pour nous déplacer. C'est l'homme lui-même qui a construit de quoi pour aller toujours plus vite et toujours plus loin”²⁷. È stato l'uomo a continuare ad inventare e costruire nuovi macchinari, marchingegni e mezzi di trasporto per poi comprendere che forse un ritorno al passato su due piedi è proprio ciò di cui ha più bisogno.

Fra le varie ragioni filosofiche che forniscono argomentazioni di carattere positivo e che rafforzano la nostra tesi troviamo anche, come accennato nel sottopunto precedente, la scelta di non essere schiavi della meccanica e della tecnologia: se in principio l'uomo era aiutato essenzialmente dai suoi piedi e dal sostegno di un bastone, oggi la maggior parte della razza umana ha rinunciato completamente a ciò che la natura ha fornito usufruendo in maniera quasi totale di mezzi pubblici e personali, fatta eccezione per chi sceglie di andare a camminare o di organizzare un'escursione. “Choisir de découvrir en marchant, c'est s'octroyer le droit de prendre le temps d'observer, de ne pas regarder sa montre, d'avancer à son rythme et de s'écouter”²⁸.

Inoltre, il viaggio a piedi permette di spendere meno soldi per usufruire dei mezzi pubblici e favorisce conseguentemente l'attività fisica; in epoche passate era normale camminare senza pensare alla forma fisica, mentre nel nostro secolo è tutto l'opposto: si tende a dare eccessiva importanza all'aspetto fisico, non tanto per mantenere una buona salute, quanto invece per rispecchiare i canoni richiesti dalla società odierna.

Le *voyage à pied* permette di ritrovare la propria essenza uscendo dai classici sentieri battuti, una frase da intendersi come paragone con la vita reale: intraprendere una strada diversa dalle vie più tradizionali o da quelle meno difficili è un modo per scoprire sé stessi ed il modo in cui ci si rapporta alle novità incontrate durante il percorso. Si tratta di scoprirsi ma anche di ritrovare il proprio essere, “rentrer en résonance avec soi-même”²⁹.

Giungiamo ora alla parte storica della questione, ossia al cambiamento ed alle analogie riscontrati tra passato a presente per questa categoria di viaggio tanto amato e riscoperto ai nostri giorni. Indubbiamente, le ragioni per cui una persona decida di avventurarsi in cammino sono invariate, fra queste possono esserci la ricerca di avventura e di novità in una vita magari monotona, così come il

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ David Le Breton, *Marcher la vie. Un art tranquille du bonheur*, op. cit., p. 137.

desiderio di trovare del tempo per stare soli con se stessi e con la propria coscienza: “i piedi sono capaci di capire e pensare ancor prima che la testa colga le stesse cose ed è in questo senso che possiamo ricevere risposte a domande che non sapevamo ancora di esserci posti”³⁰. Sempre fra i motivi di intrapresa di un viaggio a piedi figura l’essenza del camminare: cioè l’atto vero e proprio che resta invariato col passare dei secoli proprio grazie alla bellezza riscontrata nell’esplorazione della natura e nella scoperta di se stessi, in un ambiente diverso da quello a cui si è abituati. Un altro aspetto invariato è infine quello della concezione del tempo e della *lenteur* grazie alla quale la ricerca della natura e dei suoi paesaggi, altro elemento importante, rende possibile la visione di dettagli che non si notano in momenti frenetici come quelli vissuti in città.

Un cambiamento invece più rilevante è quello tecnologico, di cui ormai abbiamo accertato la rilevanza anche nei sottopunti precedenti: il facile accesso alle nuove tecnologie e la velocità con cui circolano le informazioni è certamente un punto di forza nella nostra società globalizzata, ma rappresenta anche uno svantaggio. Difatti, spesso la tecnologia è considerata una distrazione, ad esempio, per quanto riguarda strade o cammini sconosciuti da percorrere: “le parcours s’effectue les yeux sur l’écran dans une élimination radicale de tout imaginaire. La satisfaction de s’être orienté par soi-même disparaît”³¹. Questa frase rimanda ad esempio all’utilizzo del gps o dell’applicazione delle mappe sul telefono, tecnologie che tengono gli occhi incollati allo schermo e non permettono di visionare completamente il paesaggio, perdendo così una parte fondamentale del cammino costituita dall’esperienza sensoriale. Nonostante quanto affermato, oggi camminare è sicuramente più sicuro rispetto alle prime escursioni, visto che molti sentieri sono stati tracciati si ha la possibilità di seguirli e di chiamare facilmente i soccorsi in caso di emergenza.

Tuttavia, non è corretto limitarsi al viaggio a piedi solo per affrontare percorsi e sentieri in mezzo alla natura: questa tipologia di viaggio risale veramente ad epoche lontanissime in cui l’uomo era spinto a camminare anche da altre motivazioni. C’è chi ha camminato o cammina per raggiungere un luogo di culto religioso, o ancora chi percorre lunghe distanze a piedi per sfamare la propria famiglia. Ciò che è certo è la continuità di questa pratica, appunto non solo in voga per viaggiare ma anche per altre motivazioni qui sopracitate.

Il viaggio a piedi rappresenta quindi una forma di esplorazione più che autentica ed anche moderna, che si fonda su radici antiche della storia dell’umanità e continua ad affascinare grazie alla semplicità di questa pratica ed alla scoperta di se stessi in situazioni fuori dal comune. Pertanto, camminare permane

³⁰ Erling Kagge, *Camminare. Un gesto sovversivo*, op. cit., p. 59.

³¹ David Le Breton, *Marcher la vie. Un art tranquille du bonheur*, op. cit., p. 46.

come attività dal valore insostituibile al fine di riscoprire il proprio io, il ritmo della vita e le proprie necessità, connettendosi profondamente con la natura e con l'ambiente circostante. Questo richiamo primordiale trasporta l'uomo alle origini della sua natura che col tempo ha trascurato o perduto, un modo per rallentare ed allontanarsi almeno per un po' dalla frenesia quotidiana. Attraverso il viaggio a piedi si acquisisce una consapevolezza di una dimensione alla quale l'umanità è sempre appartenuta, riabbracciando così un istinto di scoperta prossimo alla realizzazione di un'esperienza formativa e trasformante. "La légèreté du chemin répond à la légèreté intérieure avec un sac qui ne port plus rien du superflu"³².

³² *Ibid.*, p. 54.

Conclusione

In questa tesi ci siamo proposti di analizzare le pratiche della *marche* e della *promenade* quali strumenti di introspezione personale e di scoperta della natura e di sé. Dopo aver inteso che “cheminer c’est déjà penser”³³, abbiamo analizzato *Obermann* come opera rappresentativa di tale pratica, densa di messaggi ancora fortemente pregnanti ed attuali. Infatti, l’analisi del connubio (im)perfetto tra umanità e natura, rappresentata da *Obermann*, è riuscita ad introdurci perfettamente alla contemporaneità.

Abbiamo voluto dimostrare come *marche et promenade* siano ancora oggi eccellenti mezzi di introspezione personale ed apertura alla conoscenza del contesto naturale, che per tali ragioni continuano a prevalere su qualunque altro mezzo di trasporto.

Come esortato dalla letteratura, il camminare deve essere oggi inteso come una forma ed un atto di resistenza ecologica: un’attitudine fisica, ma soprattutto mentale, un desiderio ed un bisogno impellente di ritrovare un legame fisico con l’ambiente, che parta dal contatto dei piedi che lo solcano: camminare in un luogo, come insegna *Obermann*, significa toccarlo ad ogni passo, renderlo parte inesorabile di noi. Ne consegue che il paesaggio, e nel caso specifico quello montano, non debba essere unicamente inteso come teatro di eventi passati, dove si sono esibiti altri esseri in un altro tempo: siamo dinanzi ad una scenografia, in cui ciascuno, con i suoi gesti e la sua presenza, può e deve inserire un nuovo filo.

³³ Yvon Le Scanff, *Senancour penser nature*, Paris, Classiques Garnier, 2022, p. 71.

Bibliografia

Opere letterarie

FOSCOLO, Ugo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis. Poesie e Carmi*, Milano, Rusconi, 1987.

PIVERT DE SENANCOUR, Étienne, *Obermann*, J.-M. Monnoyer (ed.), Paris, Gallimard, 1984.

PRÉVERT, Jacques, Alberi, R. Carifi (trad.), Milano, Mauri Spagnol, 2020.

ROUSSEAU, Jean-Jacques, *Émile ou de l'éducation*, Paris, Jean Néaulme [Duchesne], La Haye, 1762.
Les Confessions, Œuvres complètes, Paris, Gallimard, "Bibliothèque de la Pléiade", t. I, 1959.

Studi critici e monografie dedicate all'opera di Senancour

BARADAT, Alexandre, *Senancour ou l'échec de la pensée*, in *Sociologie de la littérature : la question de l'illégitime*, S. Triaire, J.-P. Bertrand, B. Denis (éd.), Montpellier, Presses universitaires de la Méditerranée.

DEMONT, Bernard, "L'image des Alpes suisses dans *Obermann* de Senancour : la composition d'un espace mythique", *L'Espace géographique*, XXII, 1, 1993, pp. 35-40.

LE SCANFF, Yvon, *Senancour Penser nature*, Paris, Classiques Garnier, 2022.

"Senancour et le roman naturel : *Obermann*", *Revue d'Histoire Littéraire de La France*, CXVII, 3, 2017, pp. 581-604.

"Senancour : une écopoétique du naturel", *RELIEF*, vol. 16, 1, 2022, pp. 47-56.

MAROT, Patrick, *Senancour : de la figure du solitaire à l'écriture du solitaire*, in *L'invention du solitaire*, D. Rabaté, Pessac, Presses Universitaires de Bordeaux, 2003.

ORCEL, Michel, "Rêveries d'un corps dans les Alpes : (Senancour)", *Poésie*, CXVI, 2, 2006, pp. 121-127.

PIZZORUSSO, Arnaldo, "L'allusion biographique dans une lettre d'"*Obermann*", *Cahiers de l'AIEF*, 19, 1967, pp. 129-142.

"*Obermann* et la conscience du temps", *Littératures*, 13, 1985, pp. 29-40.

Monografie o studi critici letterari

BOLOGNA, Corrado, ROCCHI, Paola, *Rosa Fresca Aulentissima: Neoclassicismo e Romanticismo*, Torino, Loescher, 2012.

Rosa Fresca Aulentissima: dal Naturalismo al primo Novecento, Torino, Loescher, 2012.

BUEKENS, Sara, “L’écopoétique : une nouvelle approche de la littérature française”, *Elfe*, XX-XXI, 8, 2019, online: <https://doi.org/10.4000/elfe.1299>; ultima consultazione: 30 settembre 2024.

LACROIX, Jean, “L’évolution du sentiment de la montagne dans la littérature, des Lumières au Romantisme”, *Le Monde alpin et rhodanien. Revue régionale d’ethnologie. La haute montagne. Visions et représentations de l’époque médiévale à 1860*, 1-2, 1988, online: <https://doi.org/10.3406/mar.1988.1373>; ultima consultazione: 4 settembre 2024, pp. 205-224.

LOCATELLI, Federica, *Les Alpes, singuliers spectacles*, Milano, EDUCatt, 2019.

LONGO, Davide, *Racconti di montagna*, Torino, Einaudi, 2008.

SERAFIN, Roberto, *Walter Bonatti L’uomo, il mito*, Torino, Priuli & Verlucca, 2012.

Opere e studi critici dedicati alla marche e alla promenade

Amandine, Matthieu, “La marche à pieds : prendre le temps de voyager et de découvrir”, *Les lions baroudeurs*, online: <https://www.leslionsbaroudeurs.com/la-marche-a-pieds>; ultima consultazione: 11 settembre 2024.

FABRE, Juliette, *De la promenade au promeneur : le promeneur solitaire, une figure émergente à la fin du XVIIIe siècle ?*, in *Promenade et flânerie : vers une poétique de l’essai entre XVIIIe et XIXe siècle*, G. Farrugia, P. Loubier, & M. Parmentier (éd.), Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2017.

FARRUGIA, Guilhem, LOUBIER, Pierre, PARMENTIER, Marie, *Promenade et flânerie : vers une poétique de l’essai entre XVIIIe et XIXe siècles*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2017.

KAGGE, Erling, *Camminare un gesto sovversivo*, S. Culeddu (trad.), Torino, Einaudi, 2018.

LE BRETON, David, *Éloge de la marche*, Paris, Métailié, 2000.

Marcher la vie Un art tranquille du bonheur, Paris, Métailié, 2020.

LOCATELLI, Federica “Quand la marche se fait écriture : le voyageur-penseur au milieu des sommets (XVIII^e-XIX^e siècles)”, *Revue italienne d’études françaises*, 11, 2021, online: <http://journals.openedition.org/rief/8022>; data di consultazione: 30 giugno 2024.

MARGARITO, Mariagrazia, “Plus rien à prouver : marche, course, escalade extrêmes”, *Revue italienne d'études françaises*, 11, 2021, online : <http://journals.openedition.org/rief/8492>; ultima consultazione: 2 luglio 2024.

MARTONE, Vincenzo, TORREGGIANI, Deborah, “Camminare per rinascere”, *A piedi per il mondo*, online: <https://www.apiediperilmondo.com/camminare-per-rinascere-3/>; ultima consultazione: 16 luglio 2024.

MONTADON, Alain, *Sociopoétique de la promenade*, Clermont-Ferrand, Presses universitaires Blaise-Pascal, 2000.

NIFOSI, Chiara, “Du marcheur au touriste : la mise en scène des Alpes dans la littérature du XIX^e siècle”, *Revue italienne d'études françaises*, 11, 2021, online : <http://journals.openedition.org/rief/8078>; ultima consultazione: 3 luglio 2024.

PHILIPPE, Antoine, “Une rhétorique de la spontanéité : le cas de la Promenade”, in A. Guyot & C. Massol (ed.), *Voyager en France au temps du romantisme* (1-), 2003, UGA Éditions, online: <https://doi.org/10.4000/books.ugaeditions.3672>; ultima consultazione: 30 giugno 2024, pp. 131-146.

STEPHEN, Leslie, *Éloge de la marche*, T. Gillybœuf (trad.), Paris, Payot & Rivages, 2017.

TRUONG, Nicolas, *Philosophie de la marche*, La Tour-d'Aigues, de l'Aube, 2023.

Ringraziamenti

Un sentito grazie a tutte le persone che mi hanno permesso di arrivare fino a questo punto ed alla realizzazione del mio elaborato di tesi.

Grazie a mamma e papà che mi hanno sempre assecondata e che mi hanno permesso di studiare ed inseguire i miei sogni, grazie per aver creduto in me.

Grazie in generale alla mia famiglia ed in particolar modo a mio nonno Bruno, a colui che mi ha insegnato ad allacciarmi le scarpe, a giocare a carte ed a rispettare la gente.

Grazie alla mia relatrice, Federica Locatelli, che nel corso di questi tre anni ha saputo fornirmi nuove conoscenze, utili al mio bagaglio culturale e ha saputo guidarmi nel percorso universitario, oltre a quello di vita personale: grazie per avermi sempre ascoltata e guidata nella risoluzione di svariati problemi.

Grazie ad Edoardo Galmuzzi, è stato un aiuto fondamentale per l'impostazione della tesi ed i vari dubbi avuti nel corso di questi mesi, oltre ad una figura di appoggio con la quale avere un confronto.

Grazie allo staff della biblioteca Luigi Squillario di Biella, grazie per avermi fornito giorno dopo giorno testi da consultare ed un luogo speciale dove dedicarmi ai miei studi in questi tre anni.

Grazie a chi mi sta accanto da anni, grazie alle mie amiche ed ai miei amici di sempre, a Beatrice e Clara ed alle mie amiche del cuore del liceo. Grazie anche a chi invece ho perso, mi ha aiutata a crescere.

Infine, si vocifera che nel corso degli anni universitari si possano conoscere persone speciali, rapporti da coltivare per tutta la vita. Così è stato per me e ci tengo a ringraziare specialmente Marta, Chiara e Vera per essermi state accanto in Francia e in altri momenti difficili, ma anche per aver vissuto con me esperienze meravigliose che non dimenticherò mai.